Atto Terzo Scena Prima.

Eugenia, e Rinaldo.

Eug:

Misera a che m'indusse un' eccesso d'amor! Tremo, pauento. Parlar mi sento al

cora giustamente sdegnato il Genitore. Rin: Dateui pace, alfine siete con chi u'a-

dora; siete mia sposa. Eug: Ah non lo sono ancora. Rin: Venite al tetto mio; Colà po-

trassi compire al rito, e con gl'usati modi celebrare i sponsali. Eug: Oue s'intese

che onesta figlia à celebrare andasse dello sposo in Balia Nozze furtiue:

nò non fia uer Rinaldo; ponetemi in sicuro; saluatemi l'onore, o pentita ri=

Rin:

torno al Genitore. Tutto farò compiacerui ò Cara Elegate l'albergo oue pen=

sate d'esser più sicura l'onor uostro mi cale io n'aurò cura.

Scena II

Len: Questa, se non m'inganno di Don Tritemio è la figliuola. Dug: Dite

La Lena, e detti

Pastorella gentile è albergo uostro questo di doue uscite? Zen: Si Signora. Dug: Altri ui

son? Zen: Per ora altri non ui è che io ed un uomo da ben qual'è mio zio.

Dug: Siete uoi maritata? Zen: Sono fanciulla ancora, ma d'esserla son stanca.

Zin: Sia malizia, o innocenza ella è assai franca. Dug: D'una grazia pregarui uorrei se nol sde=

gnate. Zen: Dite pur comandate. Dug: Vorrei nel uostro tetto passar per un mo=

Gen: Rin:

mento. Sola passate pur, che mi contento. Perche sola? son io Pastorella gen=

Gen:

til il di lei sposo. Dauuero. Compatite hò ancor qualche sospetto, perche non la me=

Rin: Dug:

nate al uostro tetto? Vi dirò.... Non ancora son contratti i sponsali

Gen:

correr una buggia lasciar non uoglio. Me n'auuidi che ui era qualche imbroglio.

Dug: Gen:

Deh per pietà ui prego.... Che si che al Geni= tore l'auete fatta

Dug:

bella? A= mabil Pastorella uoi non sapete il core quanto altero comandi

Fan:

il Dio d'amore. (Mi fà pietà.) Sentite u'offro l'albergo

mio mà con un patto, che subito sul fatto in mia presenza ad'altro testi=

Dug:

monio si faccia, e si con= cludà il Matrimonio. Sì si ue lo prometto; an=

Fan:

diam. nel uostro testo, se u'aggradà. Precedetemi uoi questa è la strada.

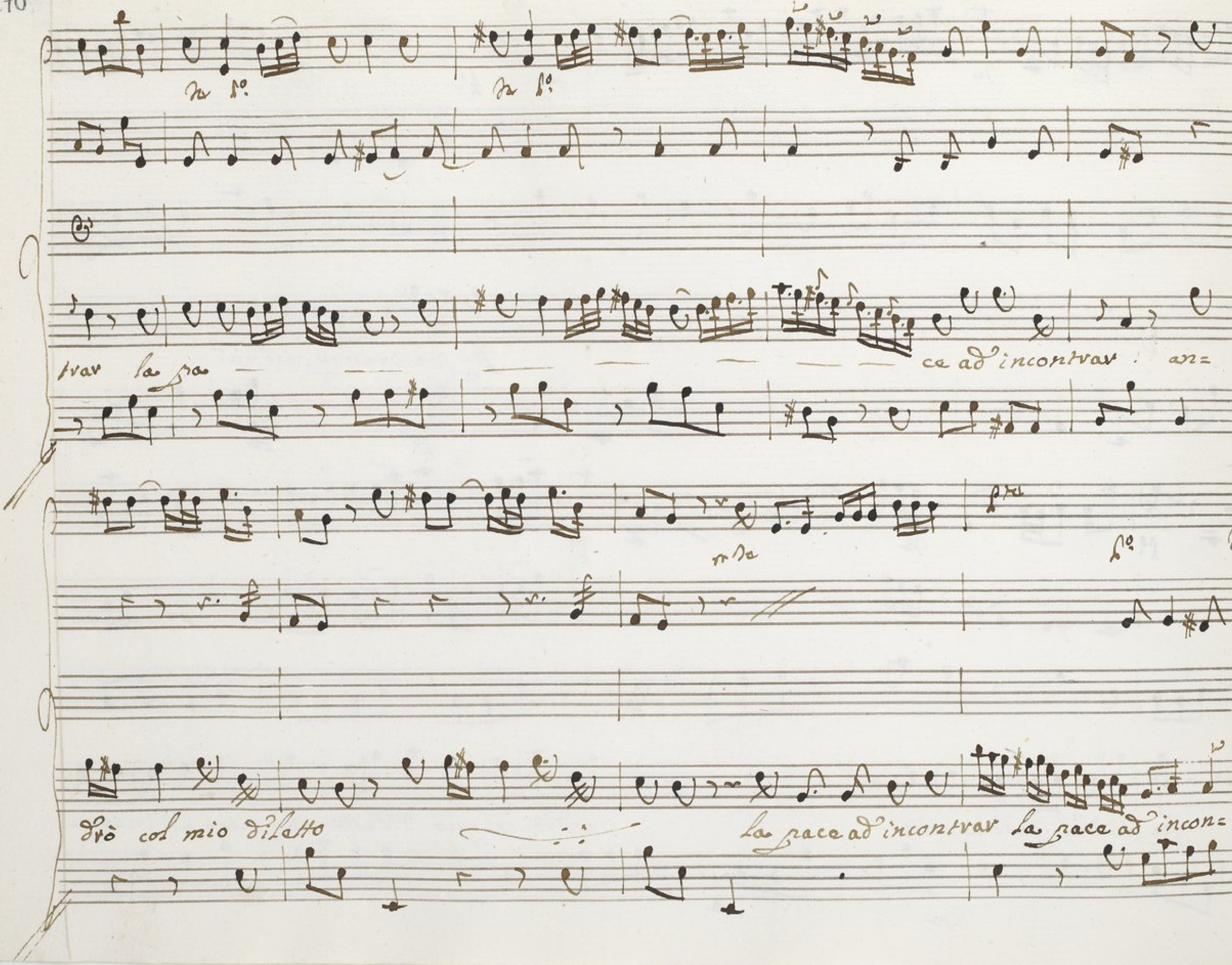
Aria Eugenia.

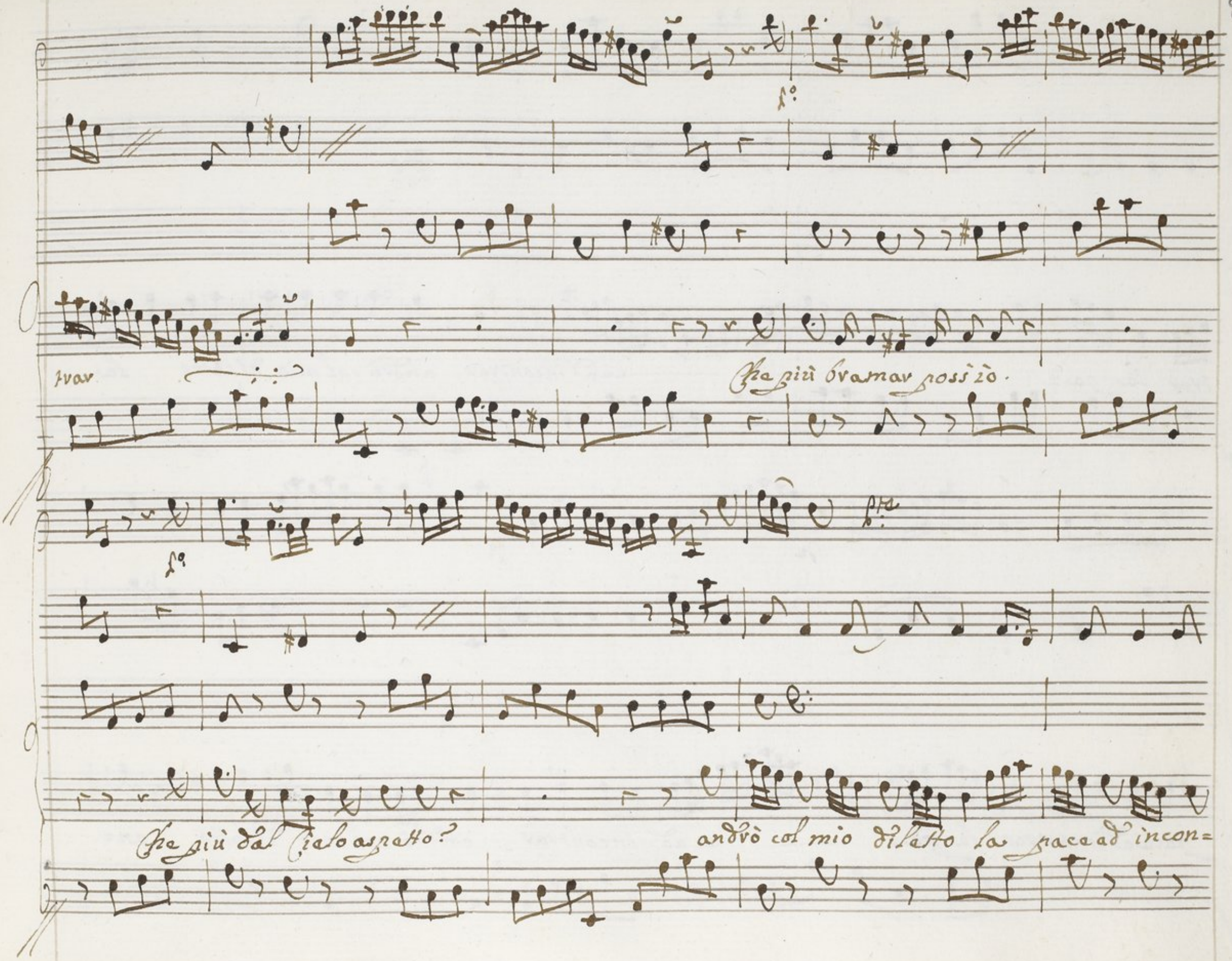
Con tanto Allegro

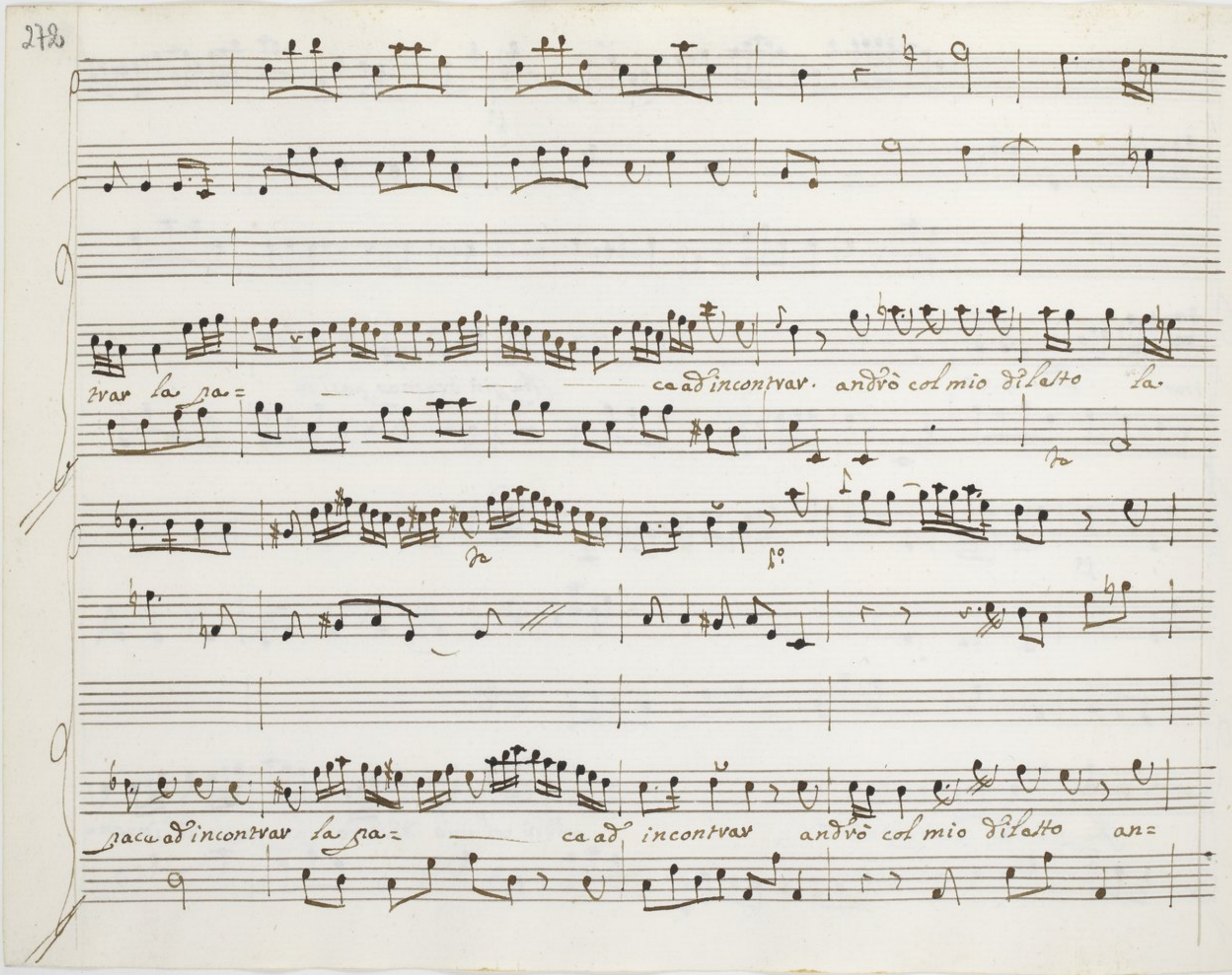
Che più bramar posso io?

Che più dal Cielo aspetto

andrò col mio diletto la pace ad incon=


trar la pa — ce ad incontrar : an=
drò col mio diletto
la pace ad incontrar la pace ad incon=


Che più bramar possiò.
Che più dal Cielo aspetto?
andrò col mio diletto la pace ad incon=


trar la pa= ca ad incontrar. andrò col mio diletto la
pace ad incontrar la pa= ca ad incontrar andrò col mio diletto an=

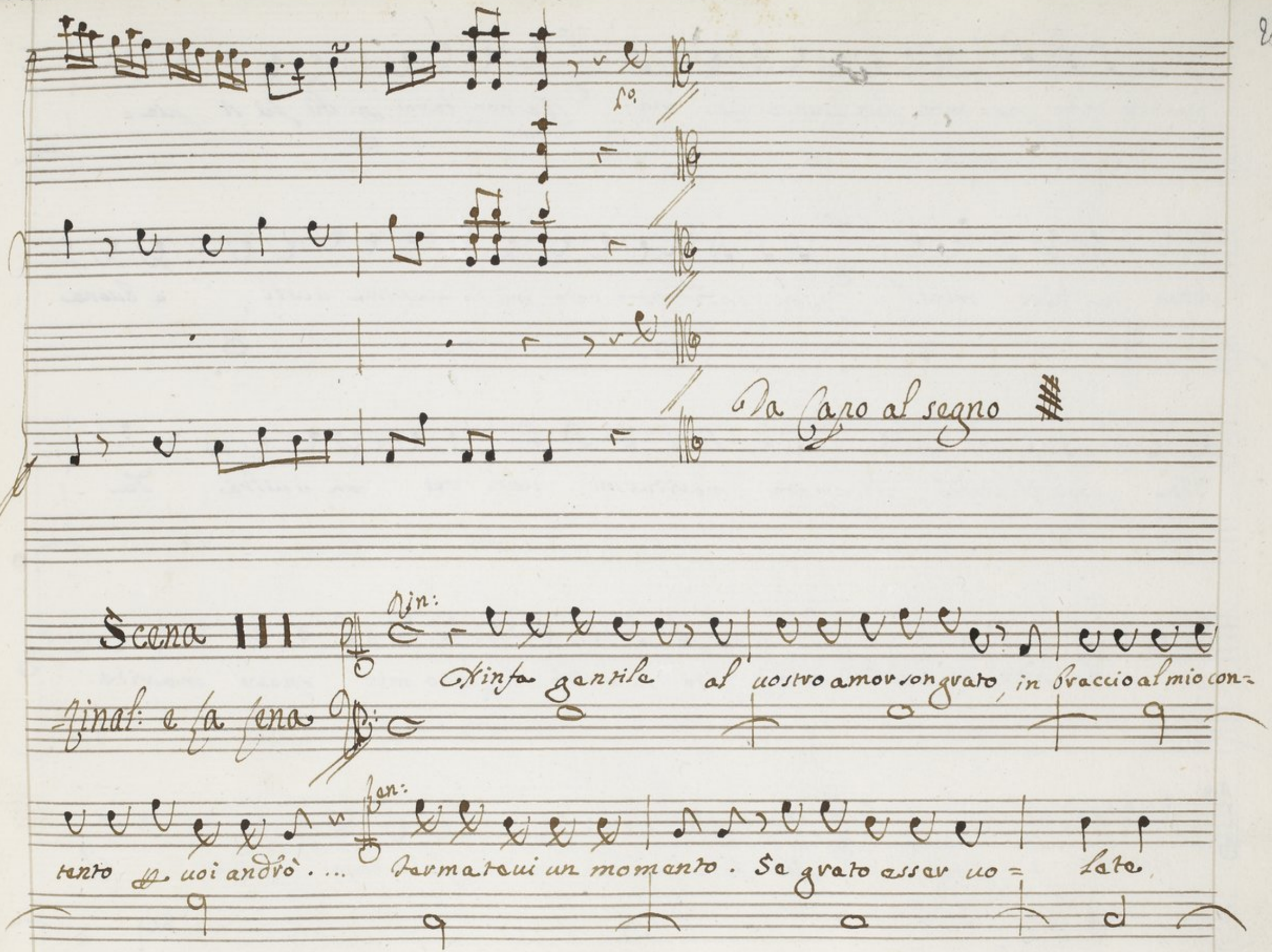
Vò col mio diletto la pace ad incontrar — ad incontrar — ad

incontrav

Dal Genitore alfine si placherà lo

sdegno amor sprenda l'impegno quest'alma a conso = lar

quest' alma a consol Lar


Da Capo al segno
Scena III
Rin:
Ninfa gentile al uostro amor son grato, in braccio al mio con=
Final: e la Cena
Ten:
tento per uoi andrò . . . Fermateui un momento. Se grato esser uo= lete.

Rin:

qualche cosa po=tete fare ancora per me. Che non farei per chi fu si pie=

Gen:

tosa a desir miei? Son Contadina è vero, mà hò massime civili, e buona

dote, son di Nardo Di=pote maritarmi vor=rei con civiltà, da

voi che siete un Cavalier com=pito secondo il genio mio spero marito.

Rin:

Ritrovar si potrà. Mà fate presto, se troppo in casa resto Col

Zio, che poco pensa alla Dipote perdo, e consumo in uan la miglior

dote.

Aria La Cena.

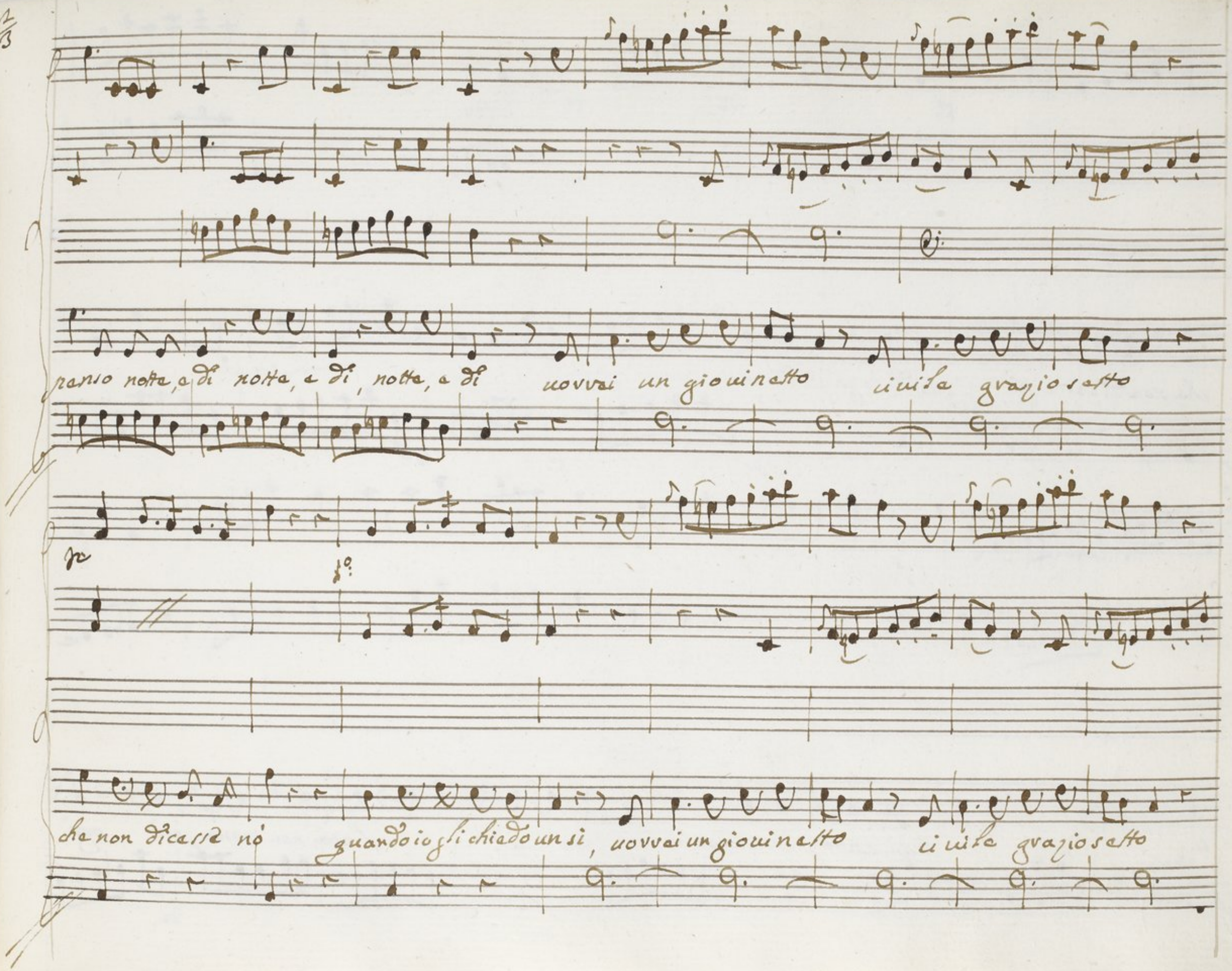
Allegro.

Ogni

1°

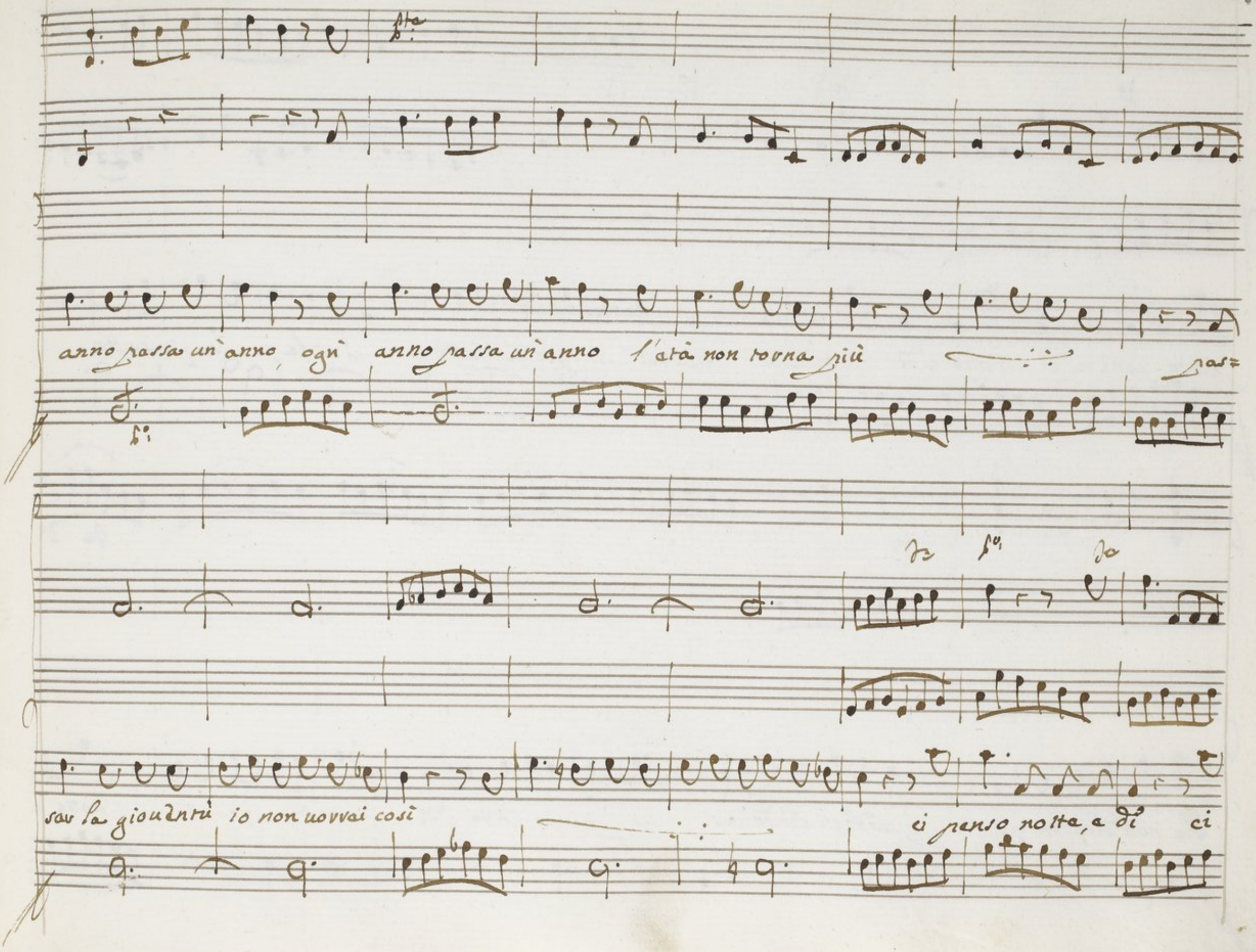
anno passa un'anno ogn'anno passa un'anno, l'età non torna più l'età non torna

più passar la gioventù io non uovvai così io non uovvai così ci penso notte, e dì ci


penso notte, e di notte, e di, notte, e di uovrei un giouinetto ciuile grazioseetto
che non dicesse nò quando io gli chiedo un si, uovrei un giouinetto ciuile grazioseetto

che non dicesse nò quando io gli chiedo un si

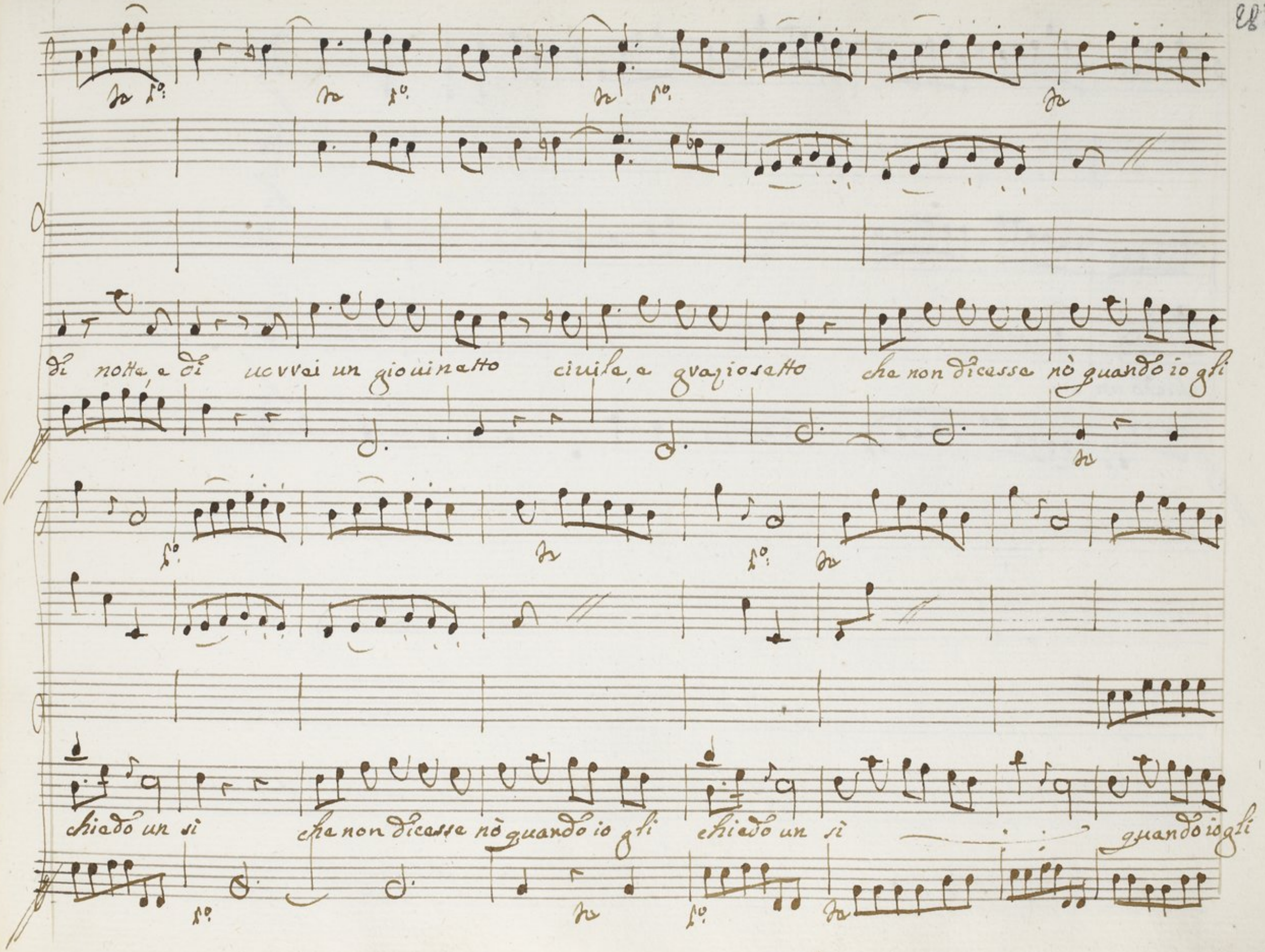
si. Ogni anno passa un anno l'età non torna più ogni


anno passa un'anno, ogni anno passa un'anno l'età non torna più
pas=
sar la giouentù io non uorrai così
ci penso notte, e di ci

1ª 2ª 1ª

penso notte, e di notte, e di notte, e di uovvi un giouinetto ciuile, e graziosetto.

che non dicesse nò quando gli chiedo un sì ci penso notte, e di notte, e


di notte, e di uorrei un giouinetto ciuile, e graziosetto che non dicesse nò quando io gli
chiedo un sì che non dicesse nò quando io gli chiedo un sì quando io gli

chiedo un si.

Scena IV

Rinaldo solo

Di Dardo nell' albergo, che fù già mio riual ci porta il fato, ma Dardo hò ritrouato meco condiscen= dente, e non pauento, ed hò cor d'incontrare ogni cimento.

Aria Rinaldo.

Violini

Viole

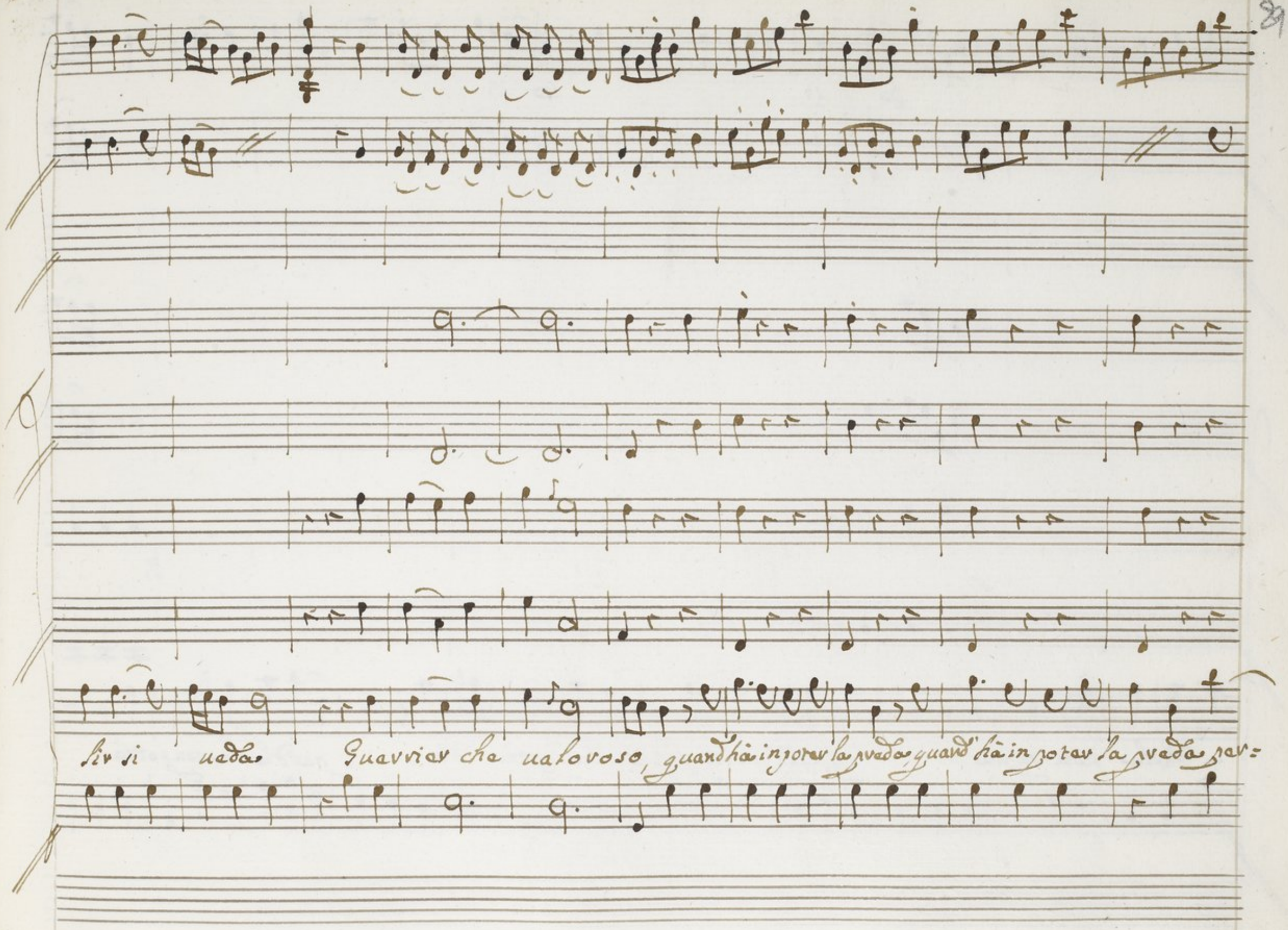
Oboè

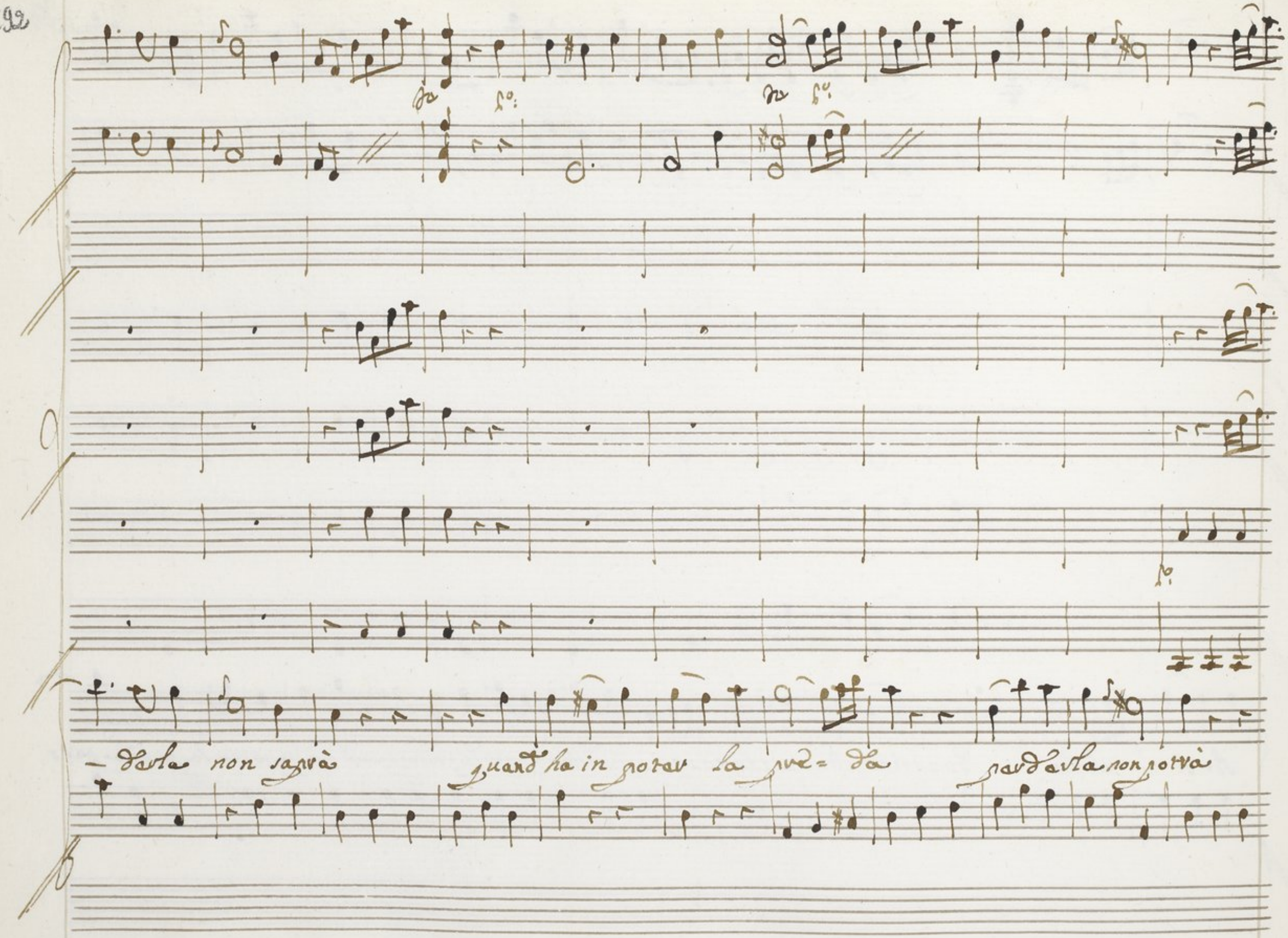
Corni C.

Allegro

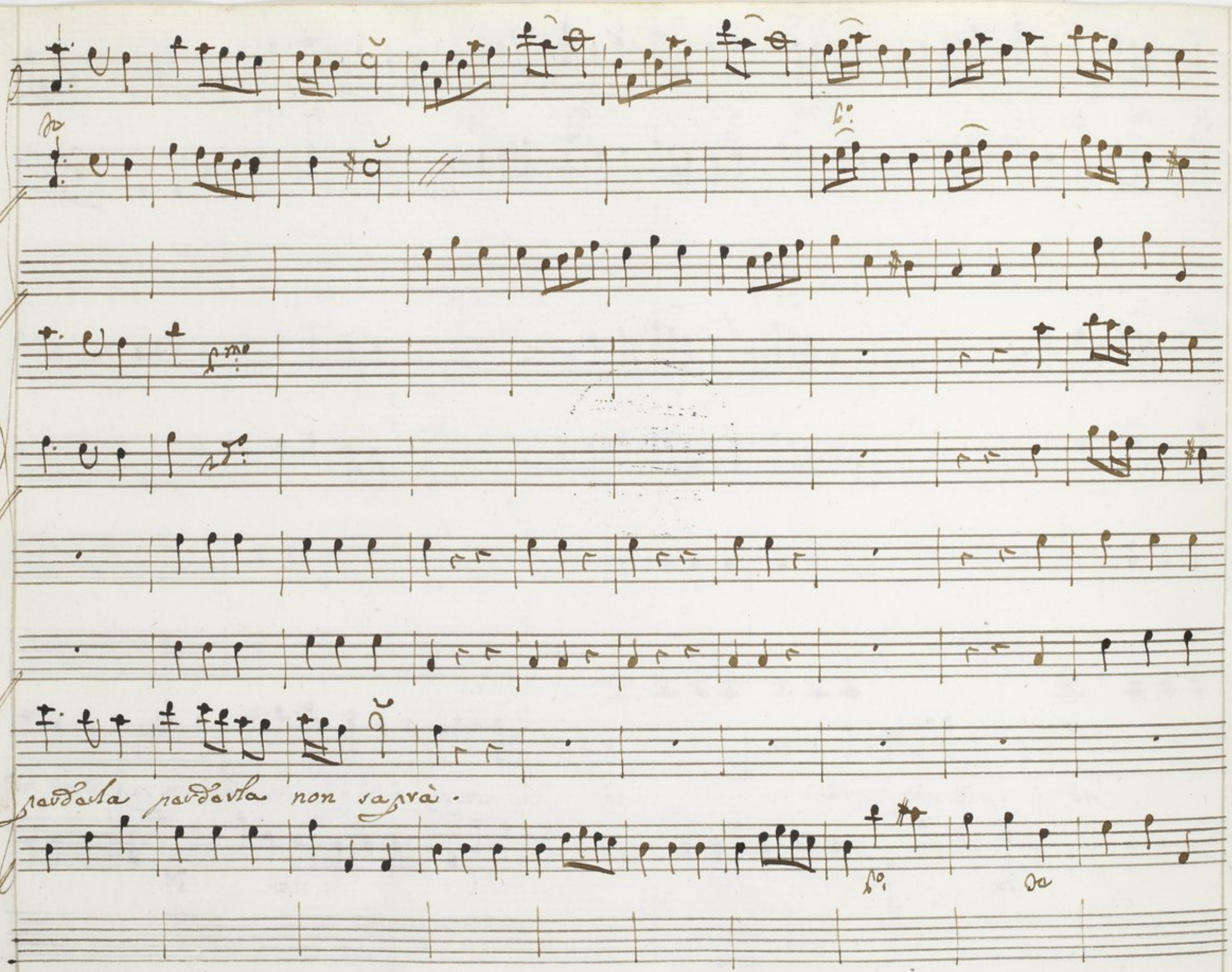
Guav=

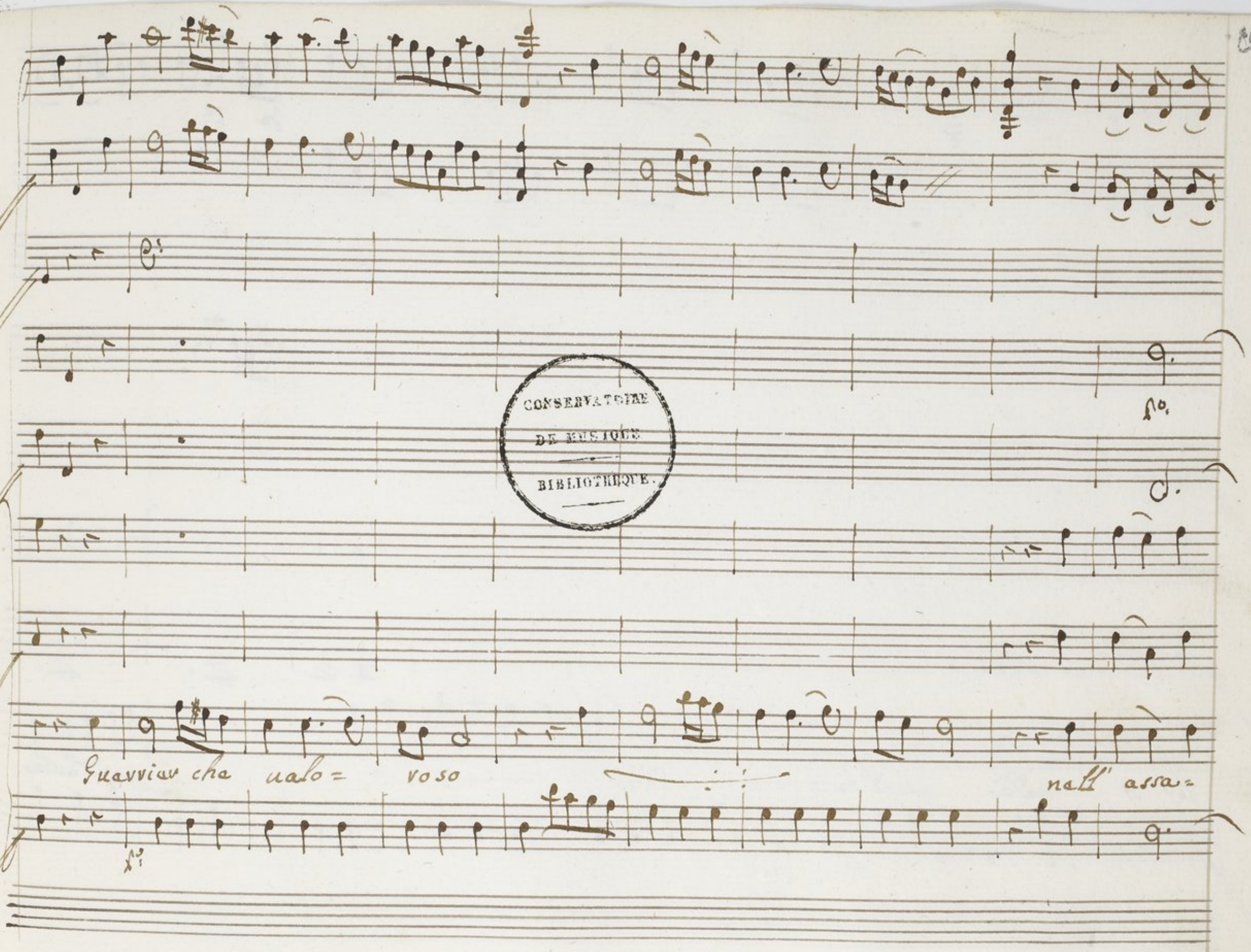
viar che uato= voso nell' assa= liv si uada nell' assa=


sir si ueda Guerrier che ualoroso, quand'hà in poter la preda quand'hà in poter la preda per=

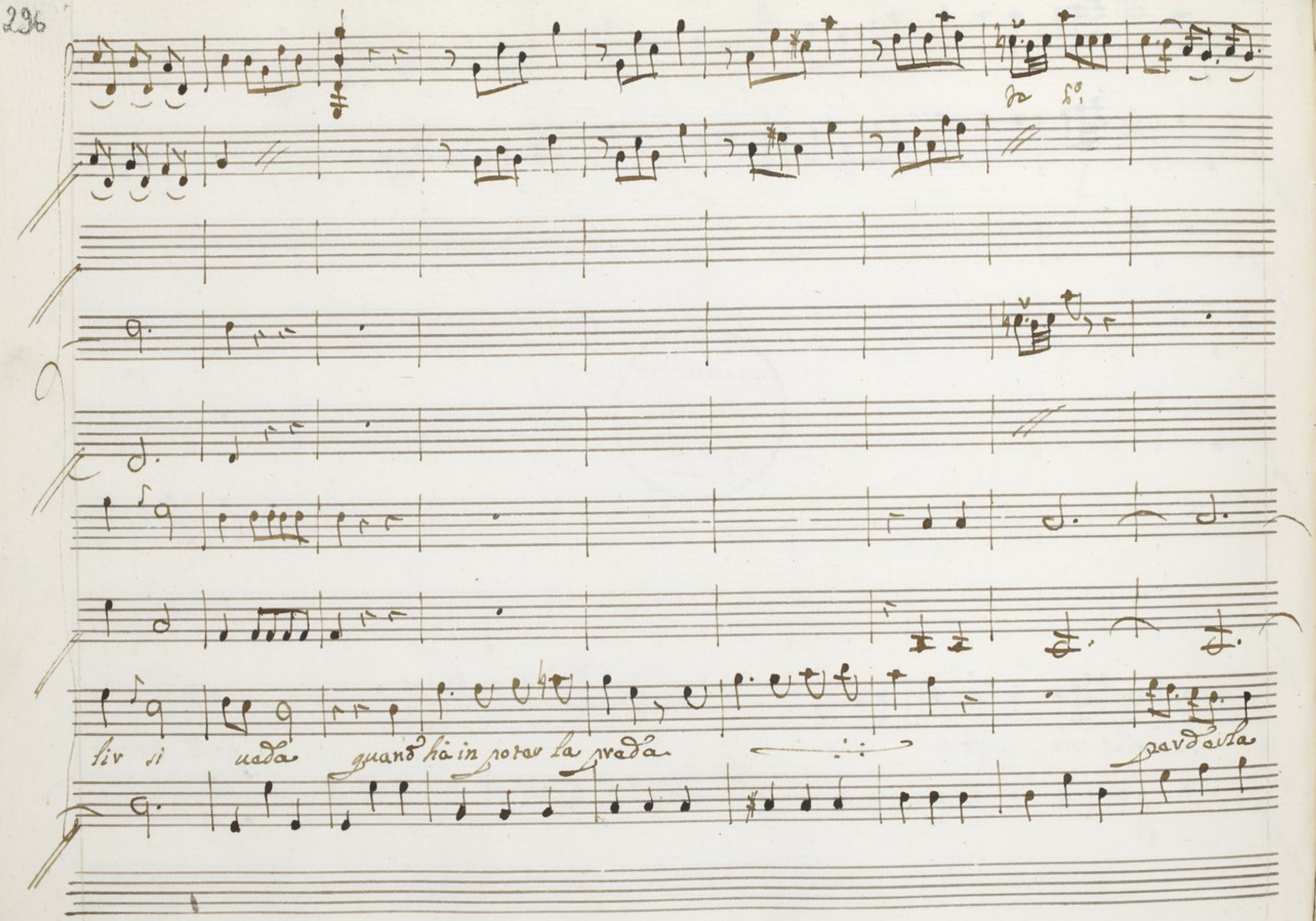

— derla non saprà quand'ha in poter la pre= da perderla non potrà

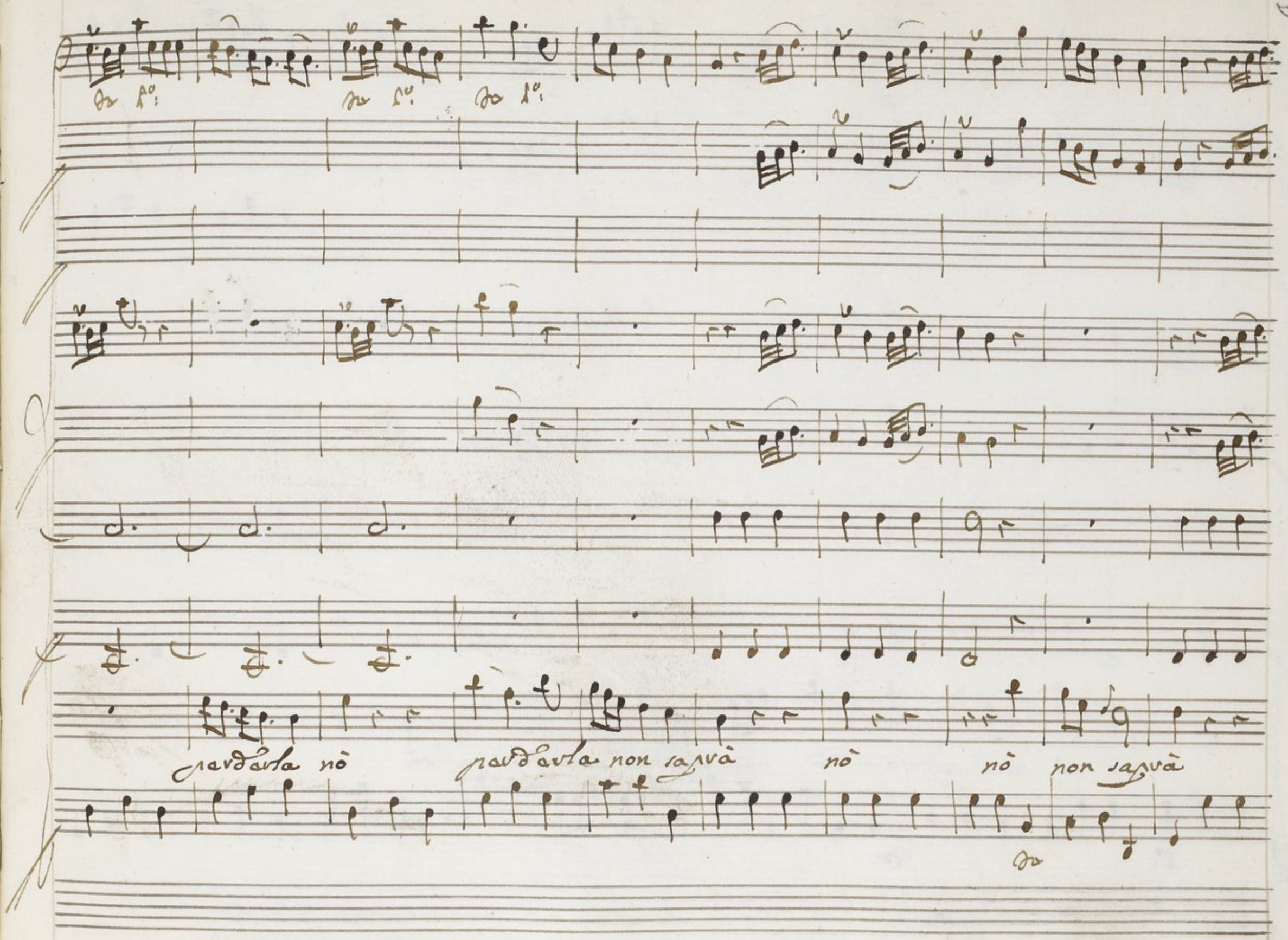
nò nò non salvà nò nò nò non salvà nò nò pardavla non salvà nò nò


perderla perderla non saprà.

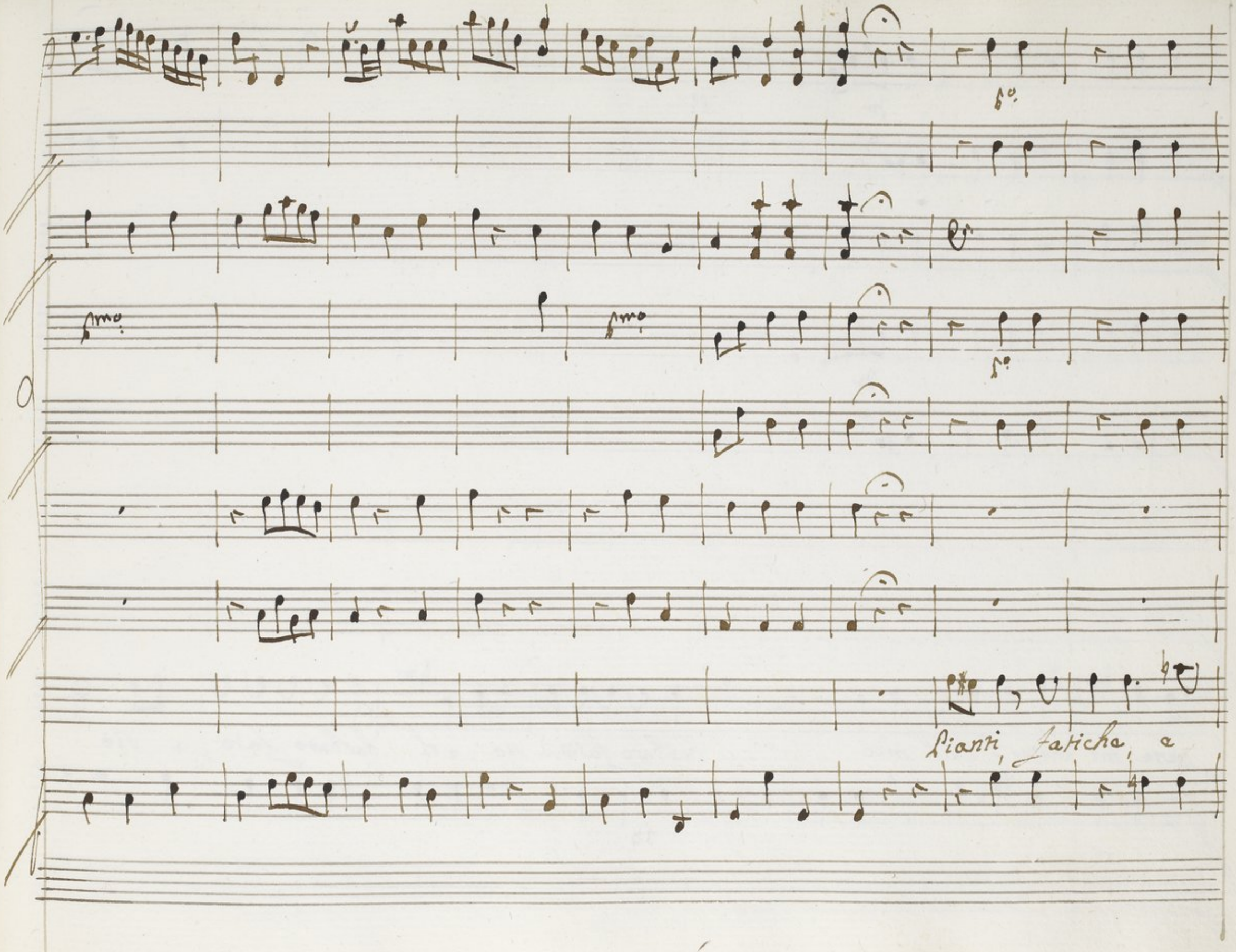


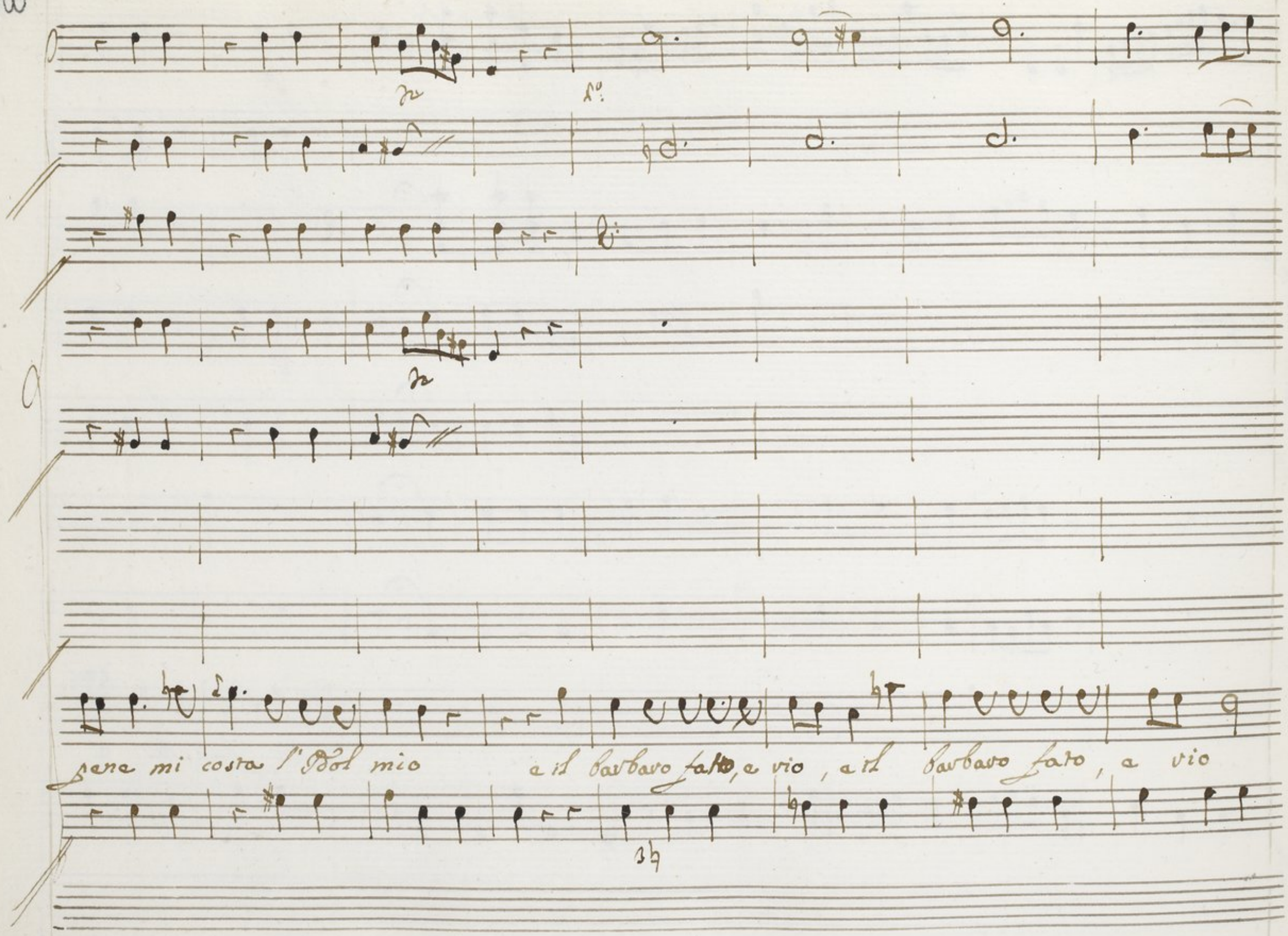
CONSERVATOIRE DE MUSIQUE BIBLIOTHÈQUE.


Da 6°.
liv si ueda quand hà in poter la preda
perderla


perderla nò
perderla non saprà
nò
nò non saprà

nò nò non vaglià nò non vaglià nò non vaglià

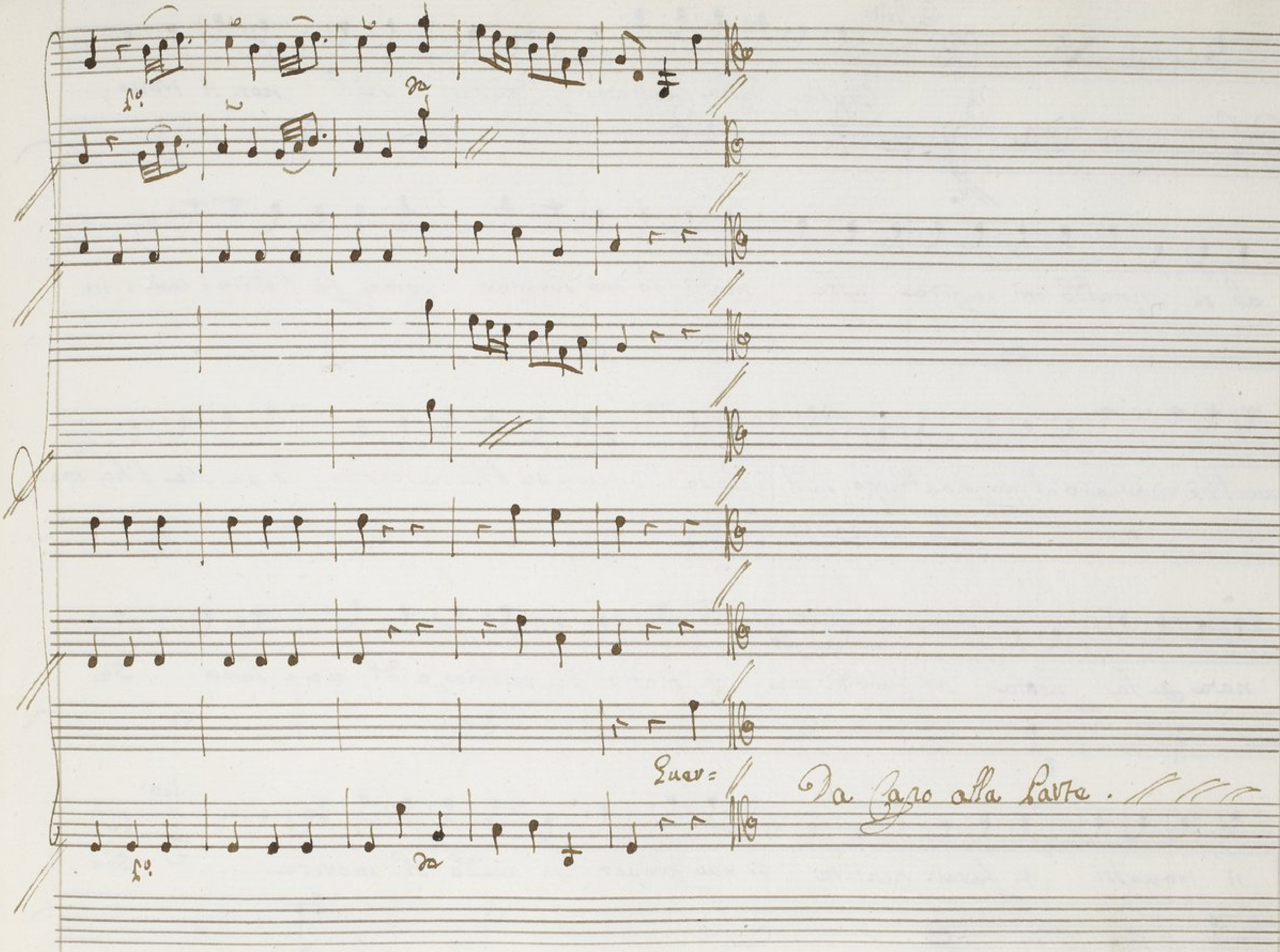

Pianti, fatiche, e


pene mi costa l'Dol mio e il barbaro fato, e rio, e il barbaro fato, e rio

tormela non potrà nò non potrà nò nò tormela non potrà

fine

nò nò formola non potrà nò non potrà


Da Capo alla Parte.

Scena V

D. Trit:

Figlia figlia sgraziata, doue sei? non ti trouo;

D. Trit: e poi Cena

ah se Rinaldo mi capita alle mani lo uuò sbranar come fà l'Orso i cani: in

uan l'hò ricercato al proprio albergo; sà il Cielo se il briccon se l'hà nascosta, o se uia l'hà me=

nata per la posta son fuor di me; son pieno di rabbia, e di ue= leno. Se

ti trouassi ti farei pentire, ti uuò trouar, se credo di morire.

Cen:

Si=

gnor, che cosa auete? che sù la furie siete? Fin la dentro hò sentito, che siete mala=

D. Ivit:

mente inuegerito. Ah son assassinato. m'han la figlia inuolato, non la

Ian:

D. Ivit:

Ian:

trouo, non sò doue alla sia. Q non u'è altro? Vna minchionaria. Qu=

genia uostra figlia à in sicuro signor, ua lo spo= metto, à collo sposo

D. Ivit:

Ian:

D. Ivit:

Ian:

suo nel nostro retto. Là dentro? Signor sì. Con lo sposo? Con

D. Ivit.

lui. Mà Davdo adunque.... Davdo mio zio l'hà caro, & ordin suo uò a

grandau il Notaro.

Scena VI

D. Ivit.

Oh questa si ch'è bella, Davdo, a cui l'hò promessa me l'hà

D. Ivit: poi Davdo

fatta inuolar. D'qual ragione? si si l'hà fatta da soliti= cone. Eugenia non uo=

lsua.... Rinaldo grandaua.. Di l'hà menata uia: ancha questa sarà Filoso=

Nav:

fia. Io crepo dalle risa, oh che caso ridi= colo, e gio= condo

D. Ivit:

oh, che gabbia de pazzi è questo mondo. (Eccolo qui l'amico.) Nav: Ecco il buon

D. Ivit:

ladro.) Galantuomo, che fà la figlia mia? Nav: Bene al comando

D. Ivit:

di Vossigno= via. Rapirmela mi pare una bella insolenza. Nav: La

D. Ivit:

cosa è fatta, e uà uorrà pazienza. E lei quella sfacciata cosa dice di

Nar: D. Irit: Nar:

me? Non dice niente. Non teme il Padre? Non l'hà ne anco in mente.

D. Irit:

Basta, chi hà fatto il male farà la peni= tenza. Dote non ne darò certo cer=

Nar:

tissimo. Si si fate benissimo. Stimo què Geni= tori cui profitan dei

D. Irit: Nar: D. Irit:

Figli anco gl' errori. Dou' è? la uuò ueder. Per ora nò. Oh lasciatemi an=

Nar: D. Irit: Nar:

dar.... Mà non si può. La uolete tener sempre serrata? Si fin ch'ella è spo=

D. Ivit. Hav.

sata. Questa è una mala azion, che uoi mi fate. Hò caro amico non mi riscal-

D. Ivit:

date. Mi riscaldo perche si poteua con me meglio trattare

Hav:

se l'aueua promessa, lo sposo aueua le ragioni sue. I sposi erano

due, ui erano dei contrasti, onde di questo, quel che aueua più amor fatto à più

D. Ivit: Hav. D. Ivit:

questo. Io l'hò promessa a uoi. Mà lei uoleua il suo Rinaldo amato. Mà

Nar: D. Trit:

questo.... Orsù quello ch'è stato è stato. E' uer non uuò impazzire.

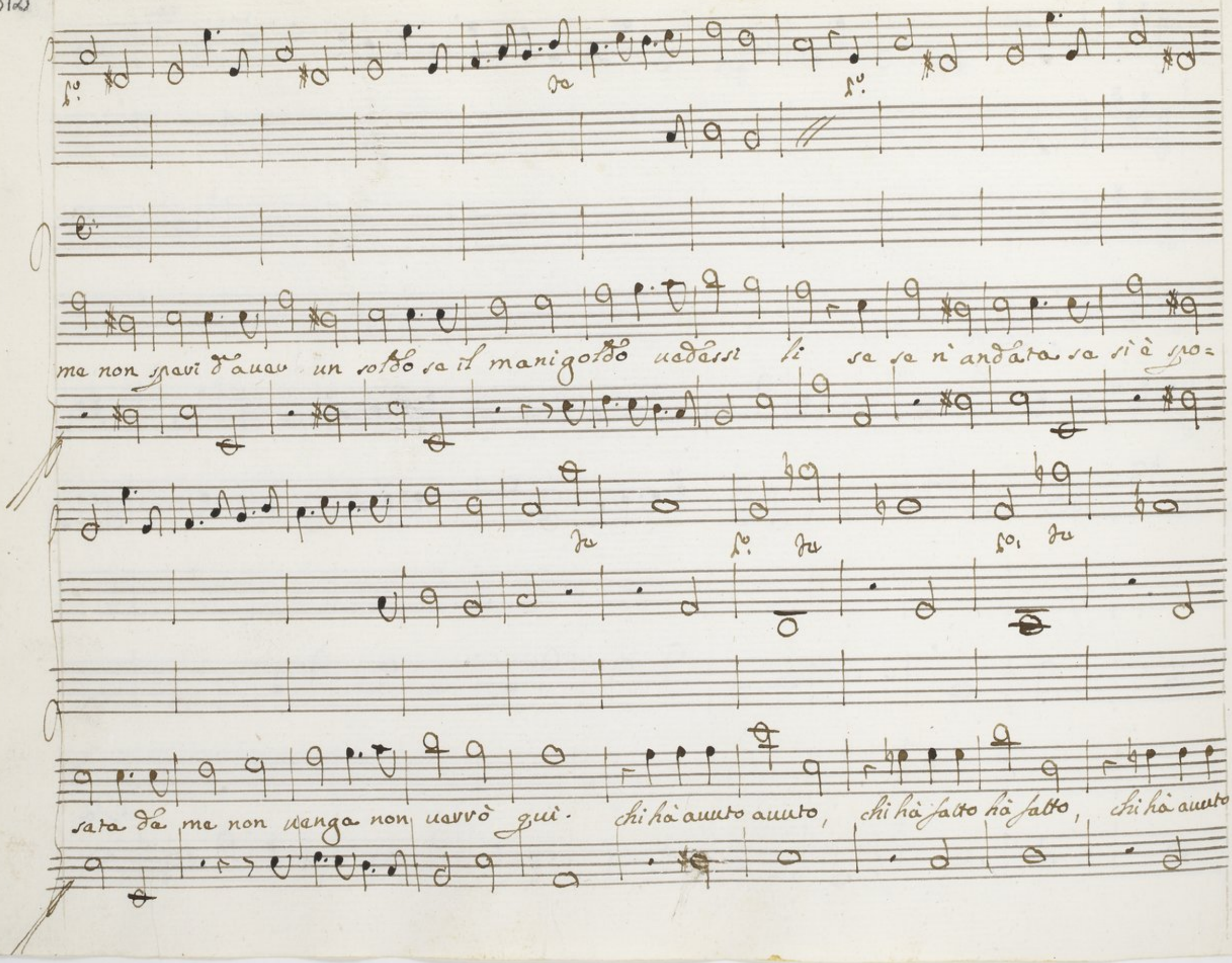
l'hò trouata alla fine, e ciò mi basta doppo il fatto si loda

chi l'hà auuta l'hà auuta, e se la goda.

Aria D. Tritemio.

Allegro

Da


me non speri d'auer un soldo se il manigoldo uedessi li se se n'andata se si è spo=
sata da me non uenga non uerrò qui. chi hà auuto auuto, chi hà fatto hà fatto, chi hà auuto à auu=

uto chi à fatto hà fatto non son sì matto non uuò gattare non uò dottare la figlia au:

ma da da la da la da la da

dita, che se n'è gita da me così non uò dottare la figlia audita che se n'è

gitta da me così non uò dottare la figlia audita, che se n'è gita da me co=

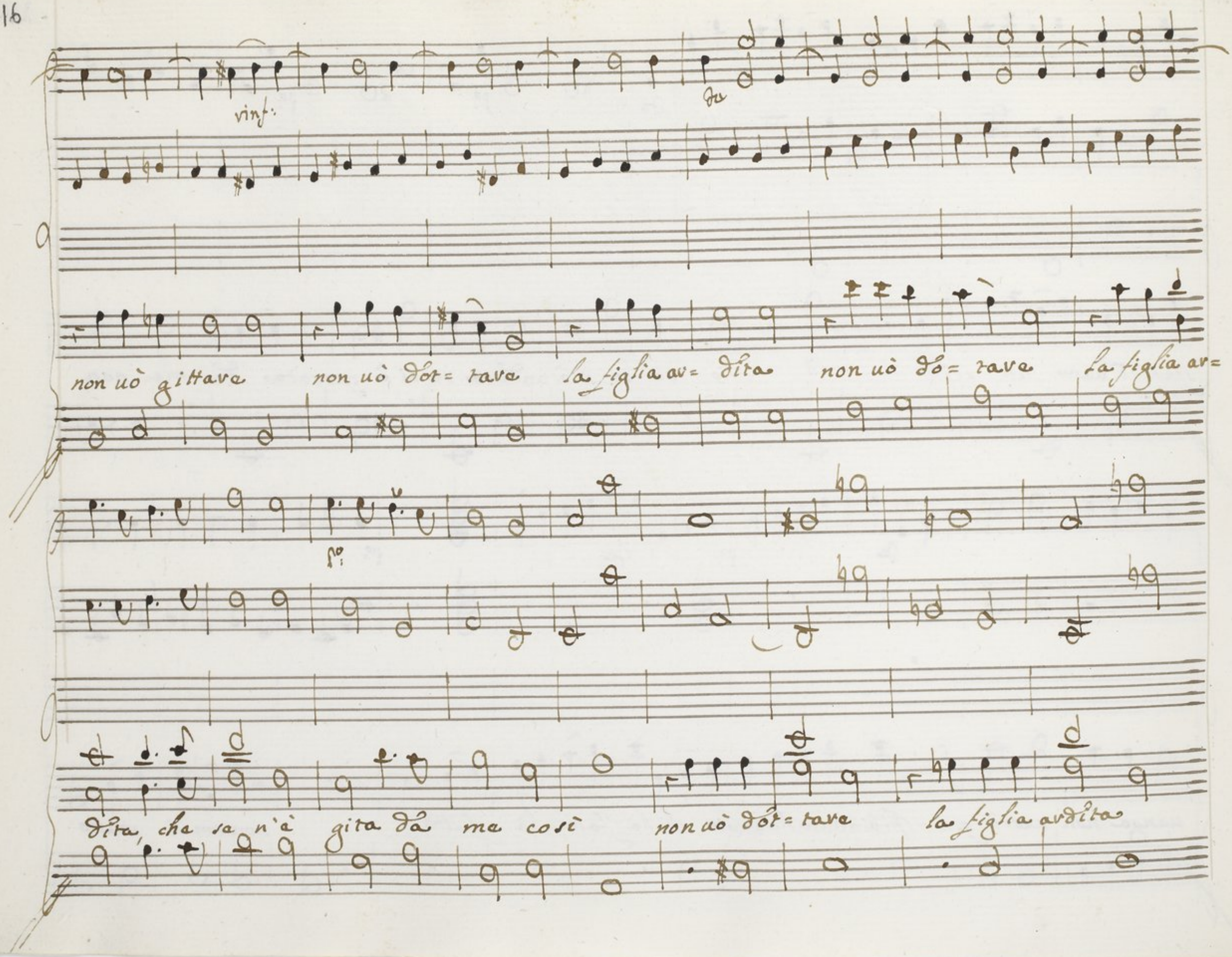
da

sì da me così da me così.

Da me non

spavi d'auer un soldo nò nò se se n'è andata se si è sposata da me non

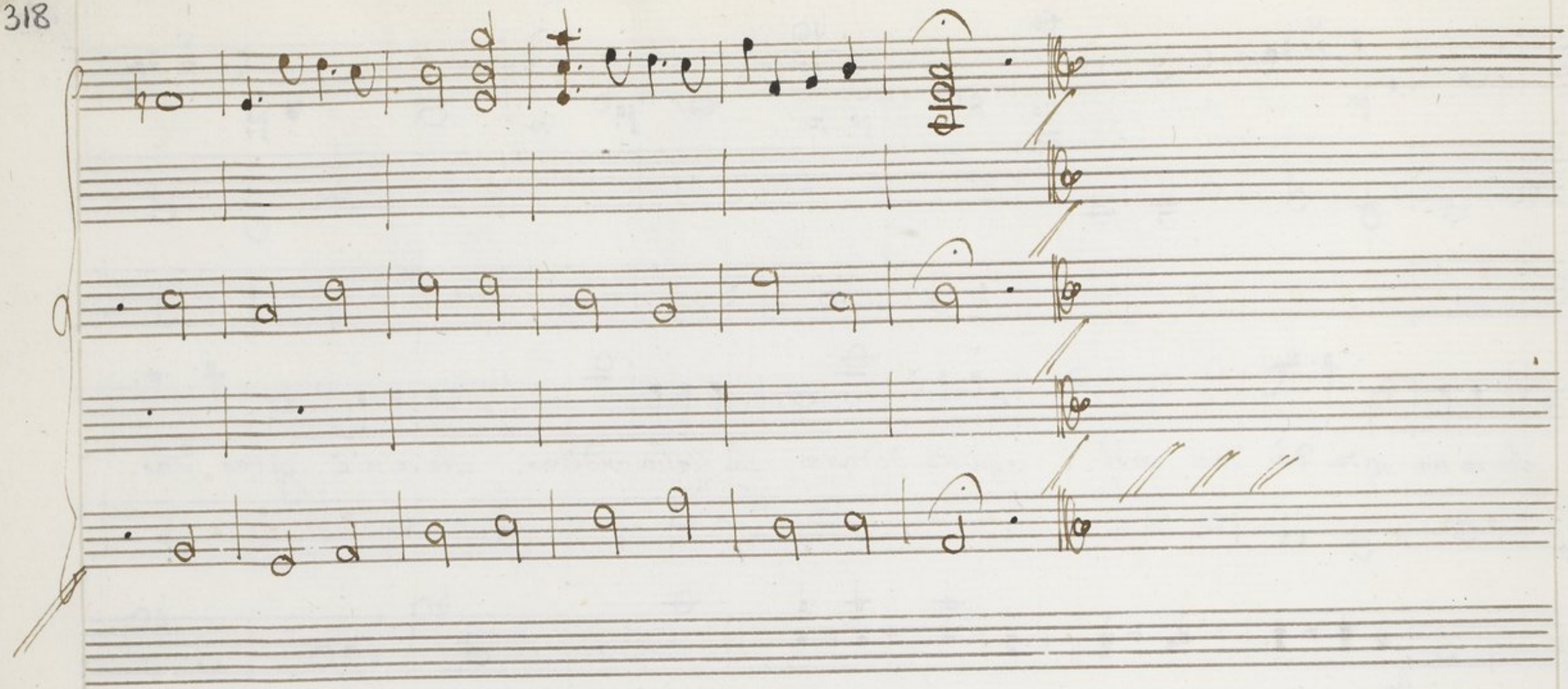
uenga non uerrò qui. Chi à auuto hà auuto chi hà fatto hà fatto non son si matto


vinf:
non uò gittare non uò dot= tare la figlia ar= dita non uò do= tare la figlia ar=
dita, che se n'è gita da me così non uò dot= tare la figlia ardita

che sa ne gita da me cosi non uò dotare la figlia ardita, che sa n'è gita da

da

me co= si da me così da me così.



Scena VII

Nav: poi Zen: e Cap:

Nav:

A Rinaldo ora basterà la Consorte, poi doppo la sua

morte il Padre auaro a suo dispetto lascierà il denaro.

Zen:

Venite a stipu= lare

Cap: Mar:

delle nozze il contratto. Eccolo qui l'aueuo mezzo fatto. Andate in Casa

mia l'opera termi= nate l'ordine seguitate di due sponsali in un contratto espressi

Cap:

colle stesse no= tizie i nomi stessi. Si Signor si farà mà poi chi paghe=

Mar: Fan:

rà. Bella domanda pagherà chi è seruito, e chi comanda. Sentite se si

Cap: Fan:

fà la Scrittura in casa mia uoglio la sensa= ria. Come? Dirò

se mi marite= rò come spero di farlo prestamente; la Scrittura m'a=

uete a far p. niente.

Parte

Scena VIII

Cap:

Nostra Nipote è auara come uà.

Nar:

Credetemi lo

Nardo, e Cap:

fà senza malizia, delle Donne è un costume l'auarizia.

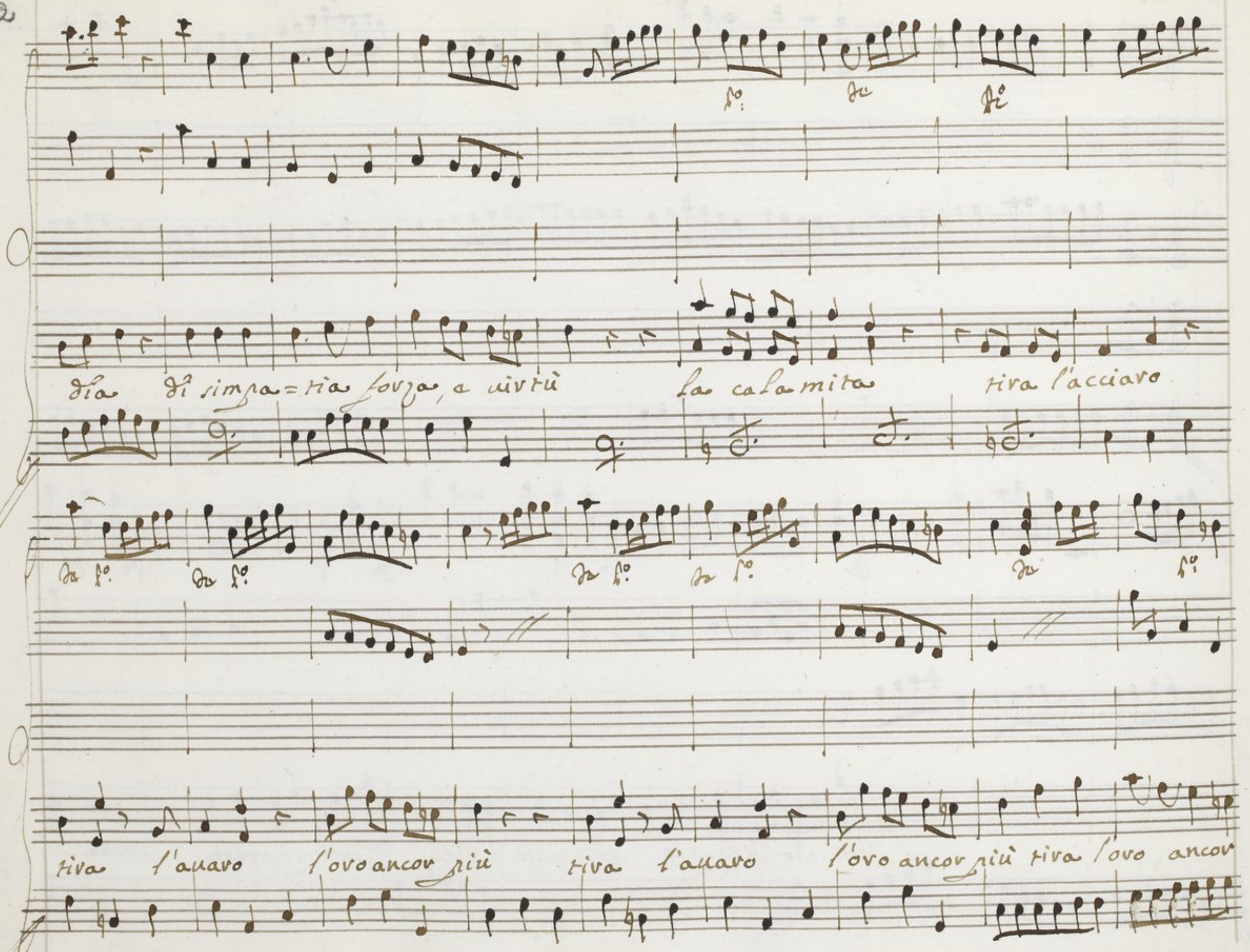
Cap:

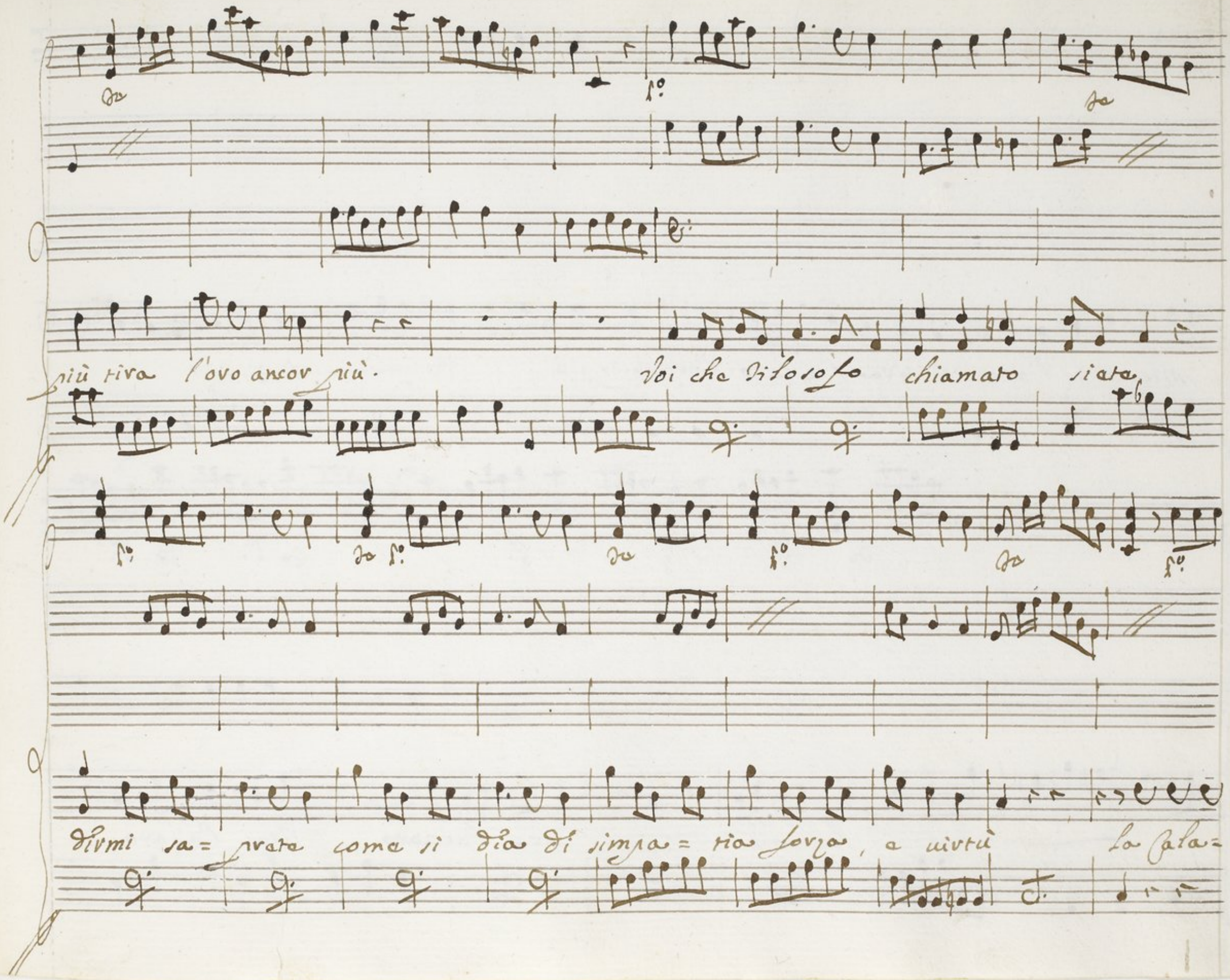
Son lente nello

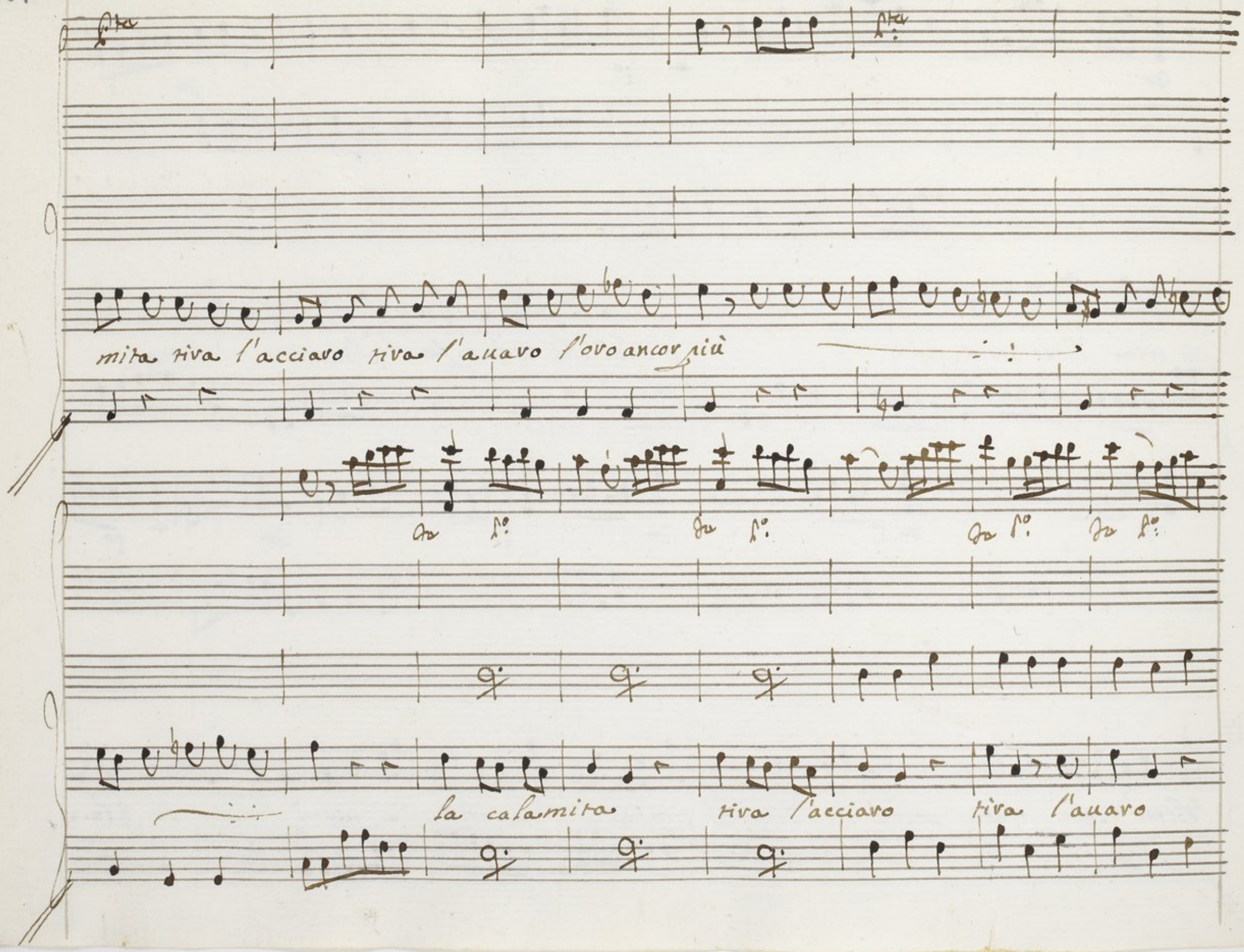
spendere egli è uero; mà son leste nel prendere.

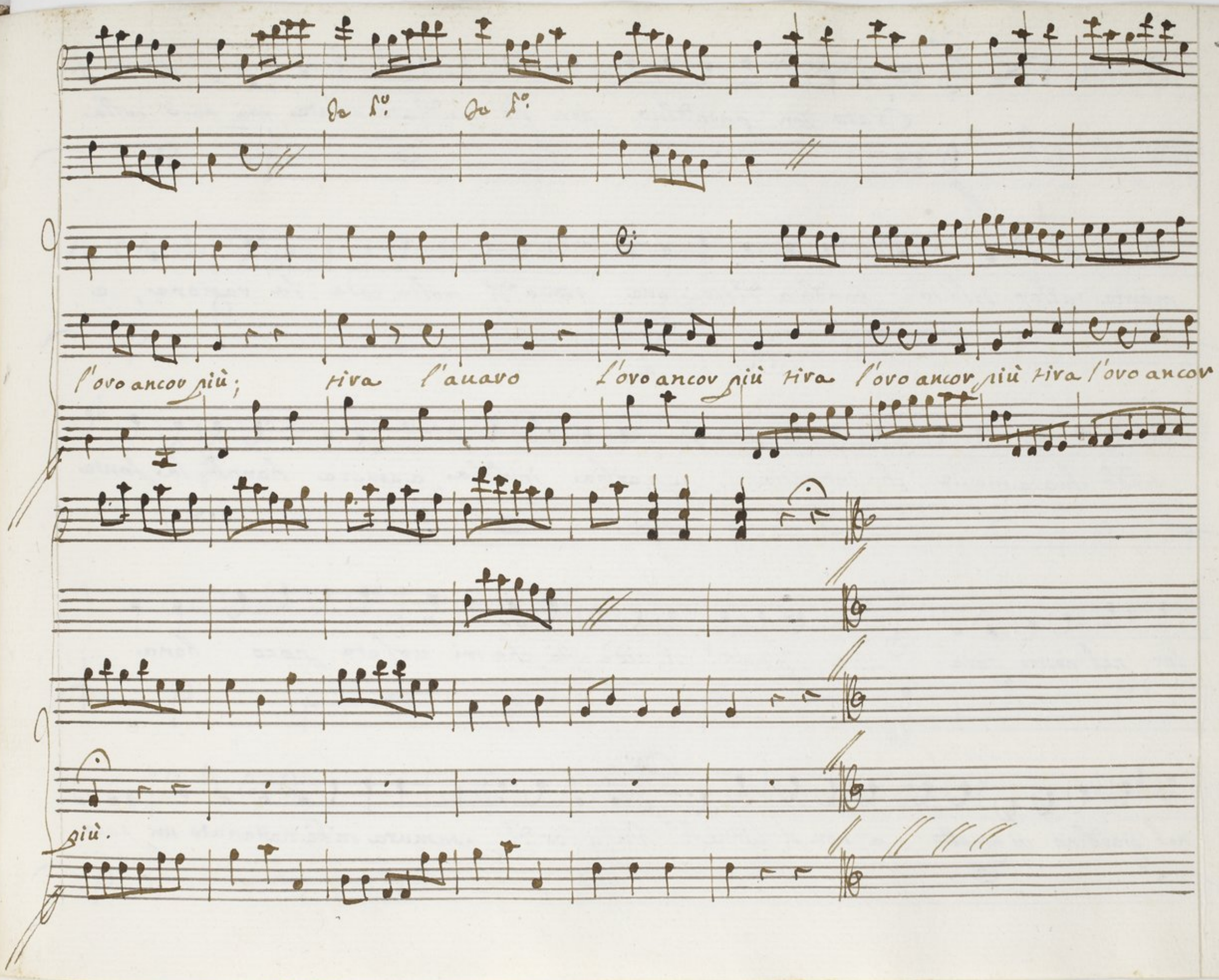
Aria Capochio.

Voi che filosofo chiamato siate Divmi sapvere come si


dia di simpa=tia forza, e virtù la calamita tira l'acciaro
tira l'auaro l'oro ancor più tira l'auaro l'oro ancor più tira l'oro ancor


più tira l'ovo ancor più.
Voi che Filosofo chiamato siete
dirmi sa= prete come si dia di simpa= tia forza, e virtù la Cala=


mita tira l'acciaro tira l'auaro l'oro ancor più
la calamita tira l'acciaro tira l'auaro


de Fo.
de Fo.
l'ovo ancor più; tira l'auaro l'ovo ancor più tira l'ovo ancor più tira l'ovo ancor
più.

Scena IX

Nar:

Nato son Contadino non hò studiato niente, mà però colla

Nar: poi Cesb:

mente tallor filoso= fando a discrezione trouo di molte cose la ragione, e

uedo chiaramente, che interesse, superbia, inuidia, e amore hanno la fonte

lor nel nostro Core. Ma Caperi! si uede affè, che mi uolete poco bene

nel giardino ui aspetto, e non si uiene? Un affar di premura mi hà trattenuto un poco

Nar:

concludiam se uolete in questo loco. Il Notaro dou'è? La dentro, ei scriue il solito con=

tratto, e si faranno i due sponsali a un tratto. Mà se Eugenia fuggi.... Fù ritro=

uata, la dentro è ricro= uata, e si fà con Rinaldo l'istromento. D. Iritemio che

dice? Egl'è contento. Dunque quand'è così facciamo presto andiam caro Sposino

aspettate Lesbina anche un pochino. (Non uorrei che uenisse....) A me, badate

Les:

prima, che mia uoi siate a uoi uò render note alcune condizioni. sopra la dote. Qual

dote dar ui possa uoi l'intendeste già affetto, et onestà modesta ritro=

Nar:

sia, ed un poco di buona economia. Così mi basta; e appunto di questo Capi=

Les: Nar:

tal che apprezzo molto intendo ragionar. Dunque ù ascolto. In primis, che l'affetto

non sia troppo nè poco perche il poco non basta, e il troppo annoja, e la mediocri=

Fes: Nav:

tà sempre è una gioja. Come hò da regolarmi per star lontana dagl' estremi? D=

dite, per fuggir ogni lite, siate amo= rosa, se il Marito è in uena, non lo state a sec=

Fes: Nav:

car se hà qualche pena. Così farò. Sù'l punto dell' onestà non ui è medio eri=

tà sia bella o brutta, la sposa d'un sol uom deui esser tutta. Circa l'econo=

mia potrete qui regolarui così: del marito il uoler seguire ogni

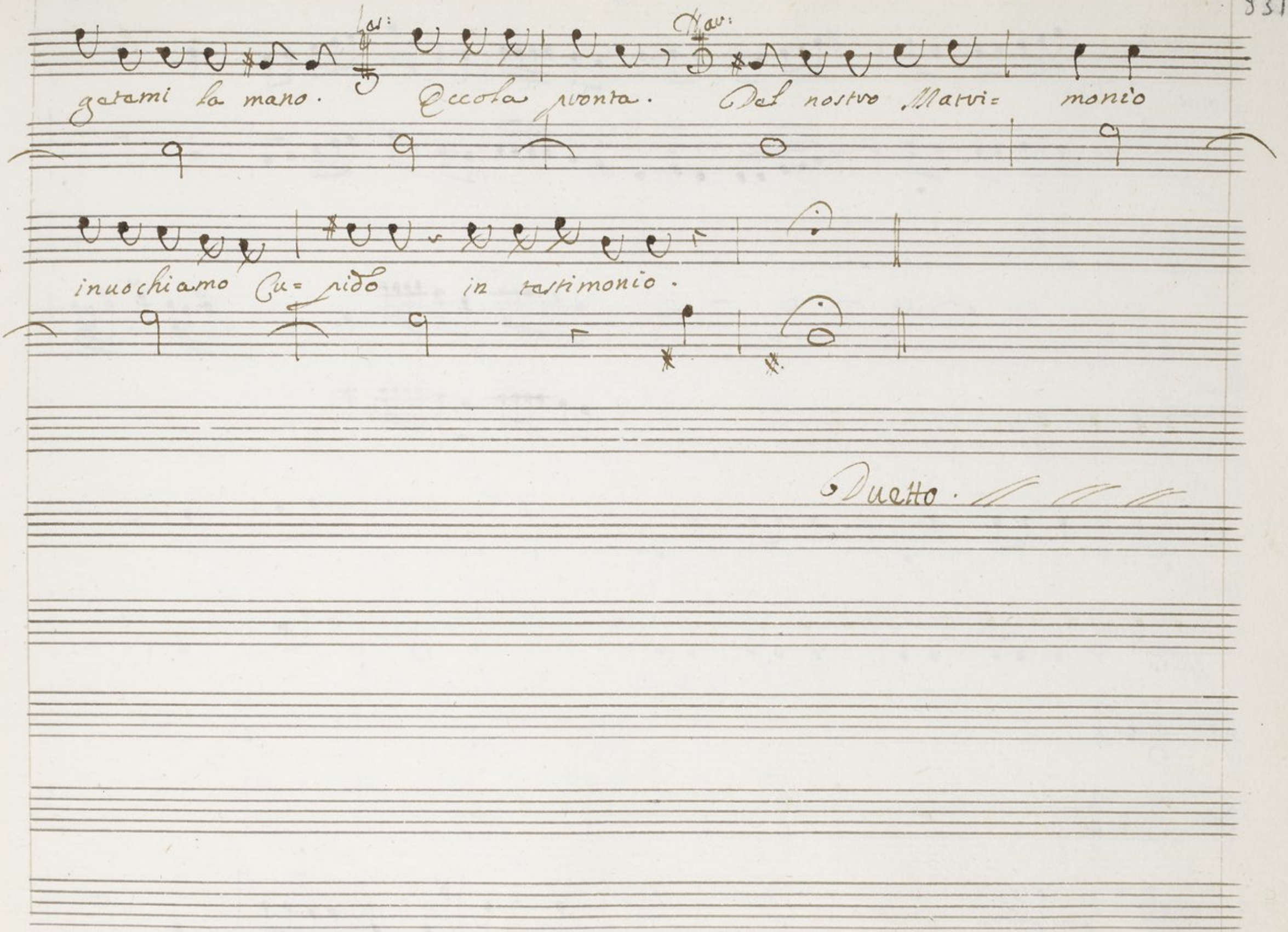
ora, e non far la Ladrona, e la Dottora. Così farò. Son della pace a=

mica; obbedirui sarà minor fatica. Or mi souuien, che un altro Capi=

tale mi offeriste di lingua. È uer. Se questo mi riuscirà mo=

lesto in un più necessario il cambierò. P'inteso il genio uostro non ui sarà pe=

ricolo che ui uoglia spiacer ne anche in un picolo. Quand'è così mia cara por=


Fas:
Dav:
gatami la mano. Eccola pronta. Del nostro Matri= monio
inuochiamo Cu= pido in testimonio.
Duetto.

Violini

Viole

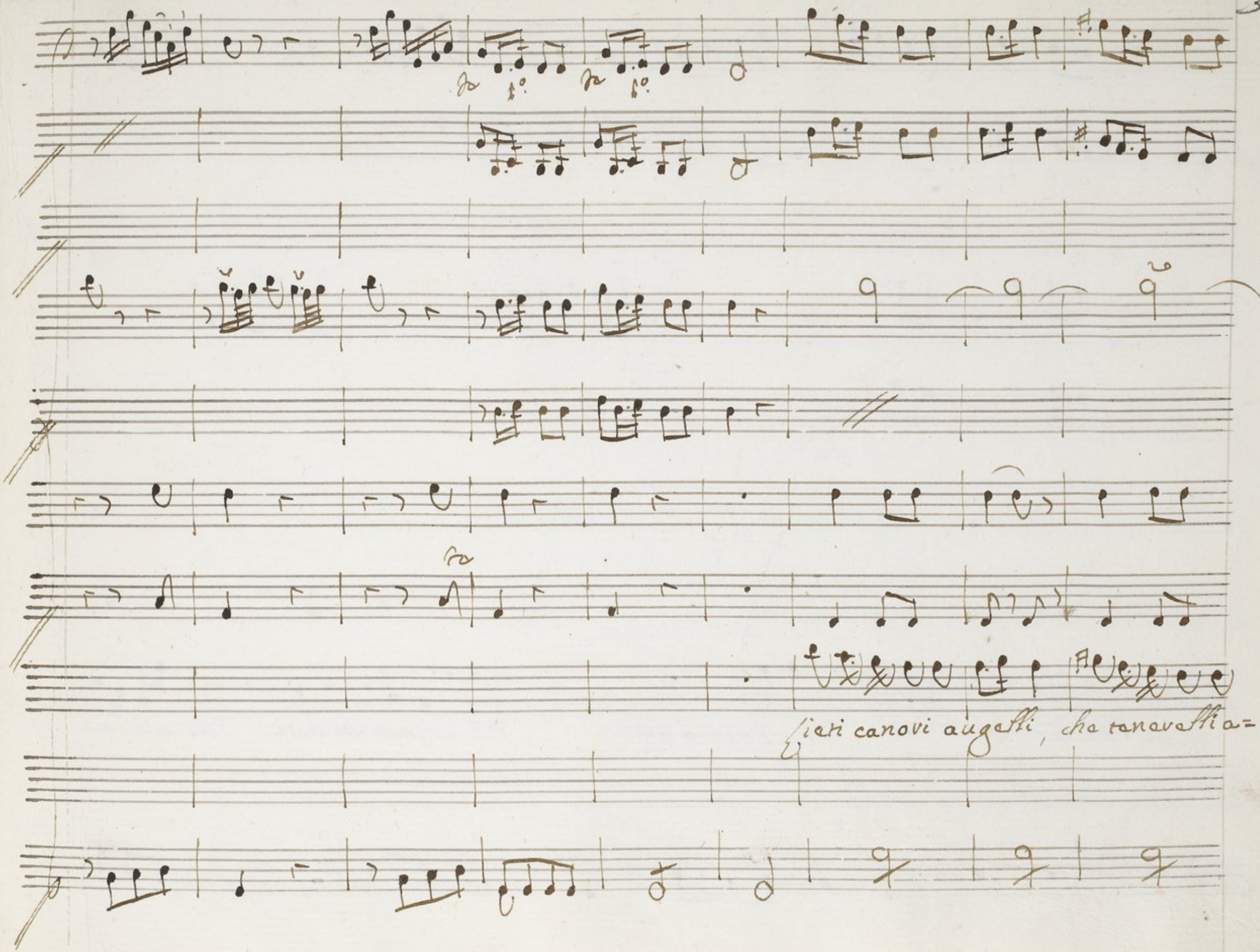
Flauti
ottavini

Corni

Ten:

Bar:

Tromboni

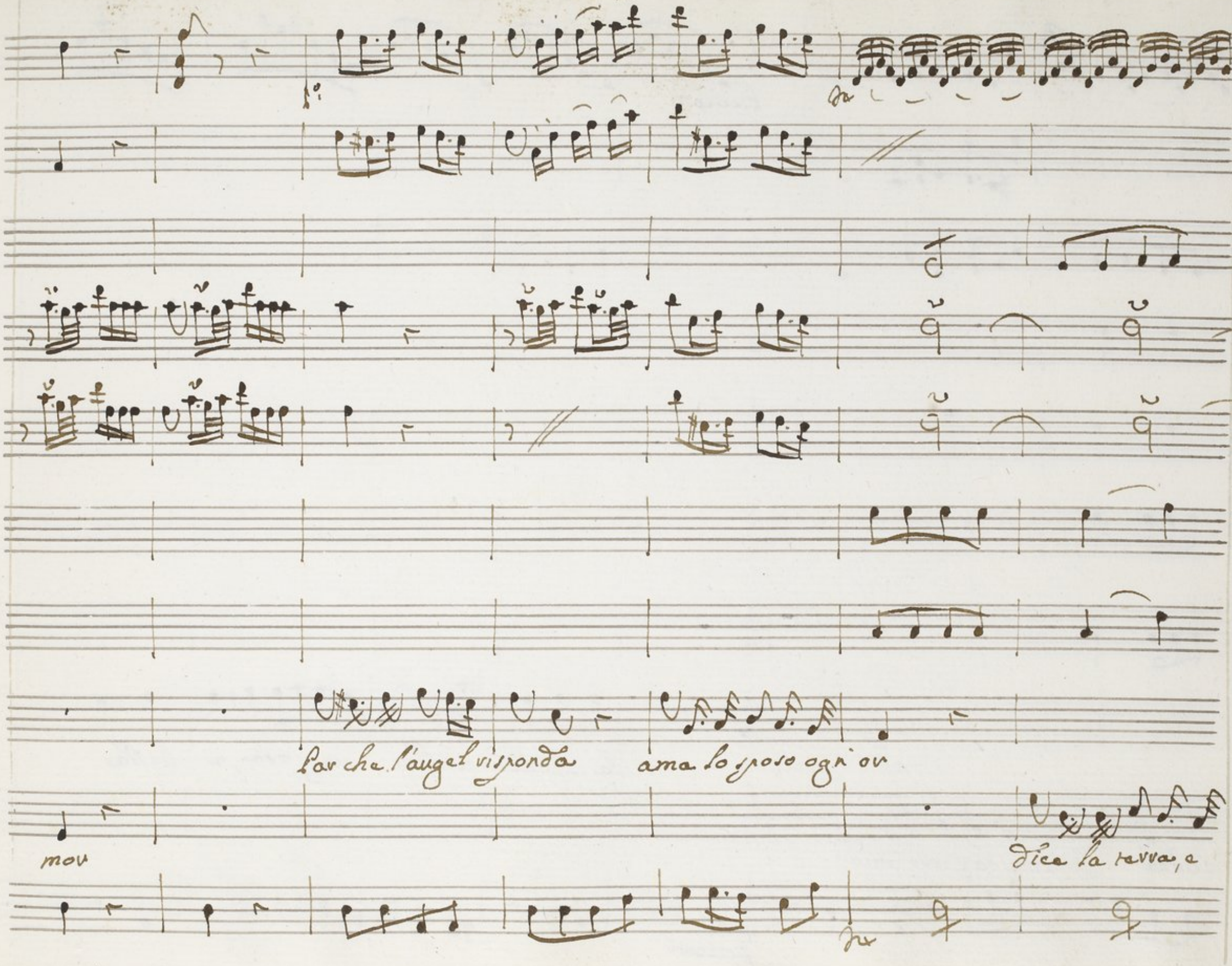

fa
fa
fa
fa
cieti canori augelli, che tenevelli a=

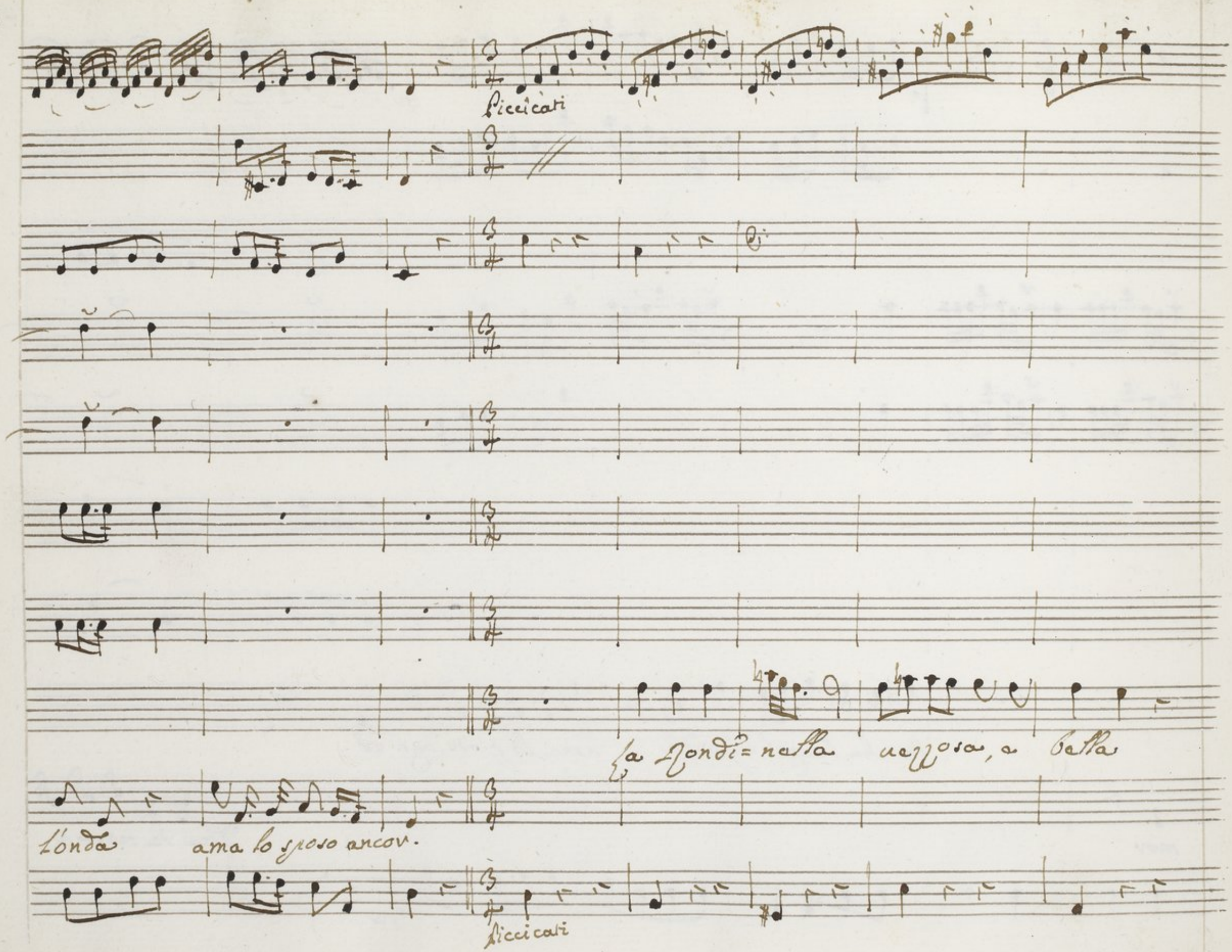
mata, Ah testimon uoi siete Del mio sincero amor. Ah testimon uoi siete Del mio sin=

cavo del mio sincero amor.

Albevi, pianta, e fiovi, i nostri arcosi ardori insegnin a due

sposi il naturale amor insognin a due sposi il naturale amor il natu= vale a=


Par che l'augel risponda
ama lo sposo ogn'or
mor
dice la terra, e

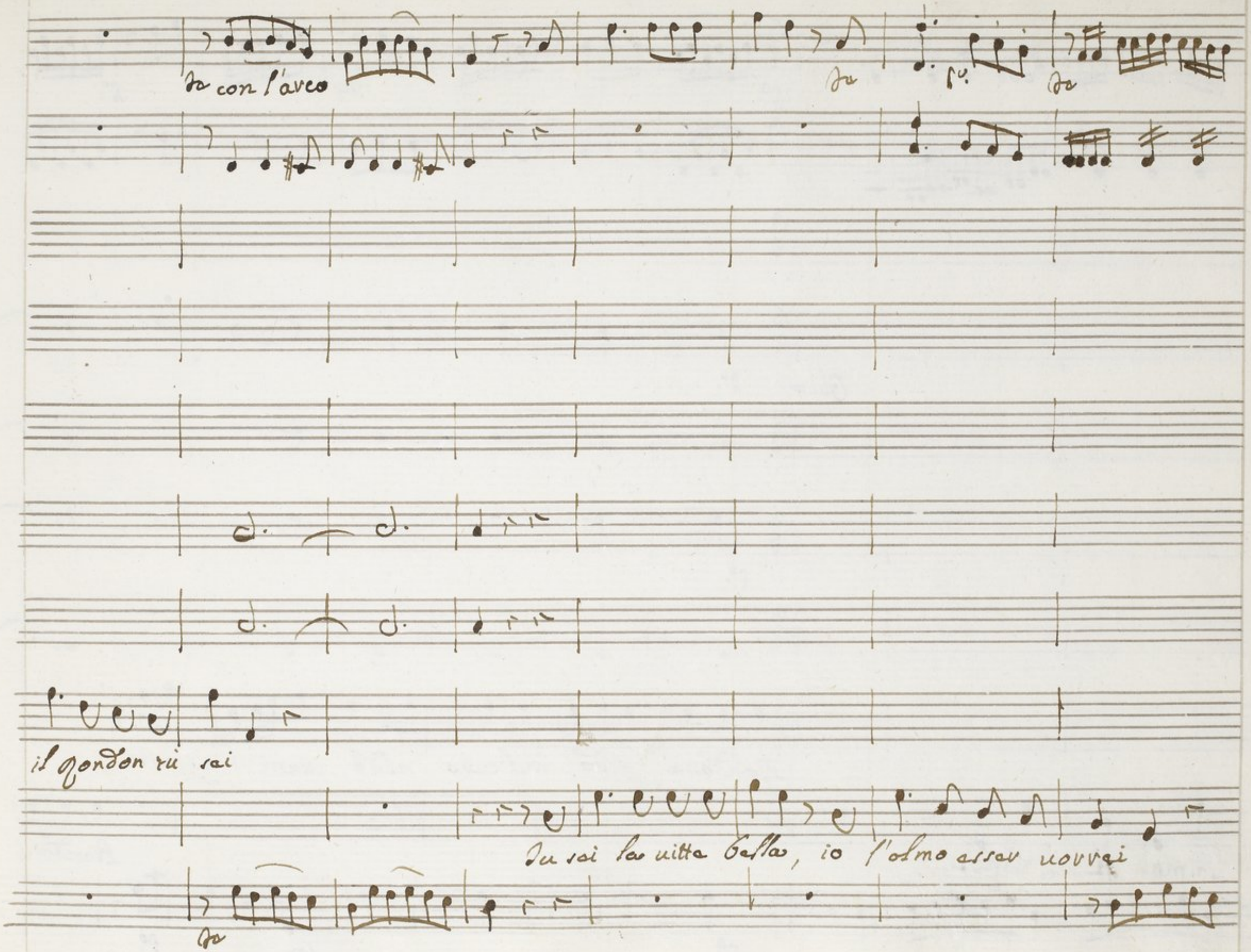

Piccicati
La Rondi= nella uezzosa, e bella
L'onda ama lo sposo ancor.
Piccicati

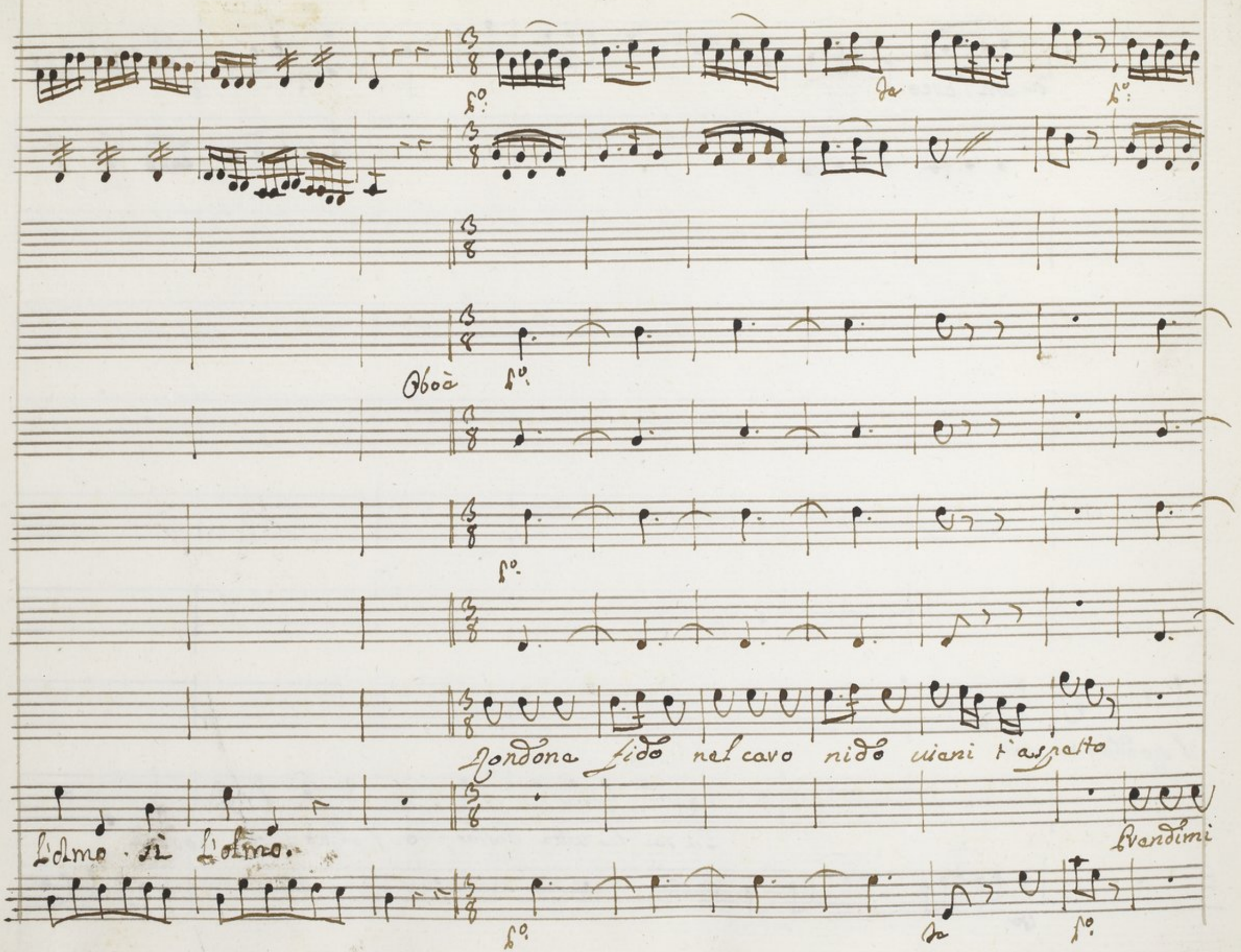
il suo compagno cercando uà si cercando uà si cercando uà.

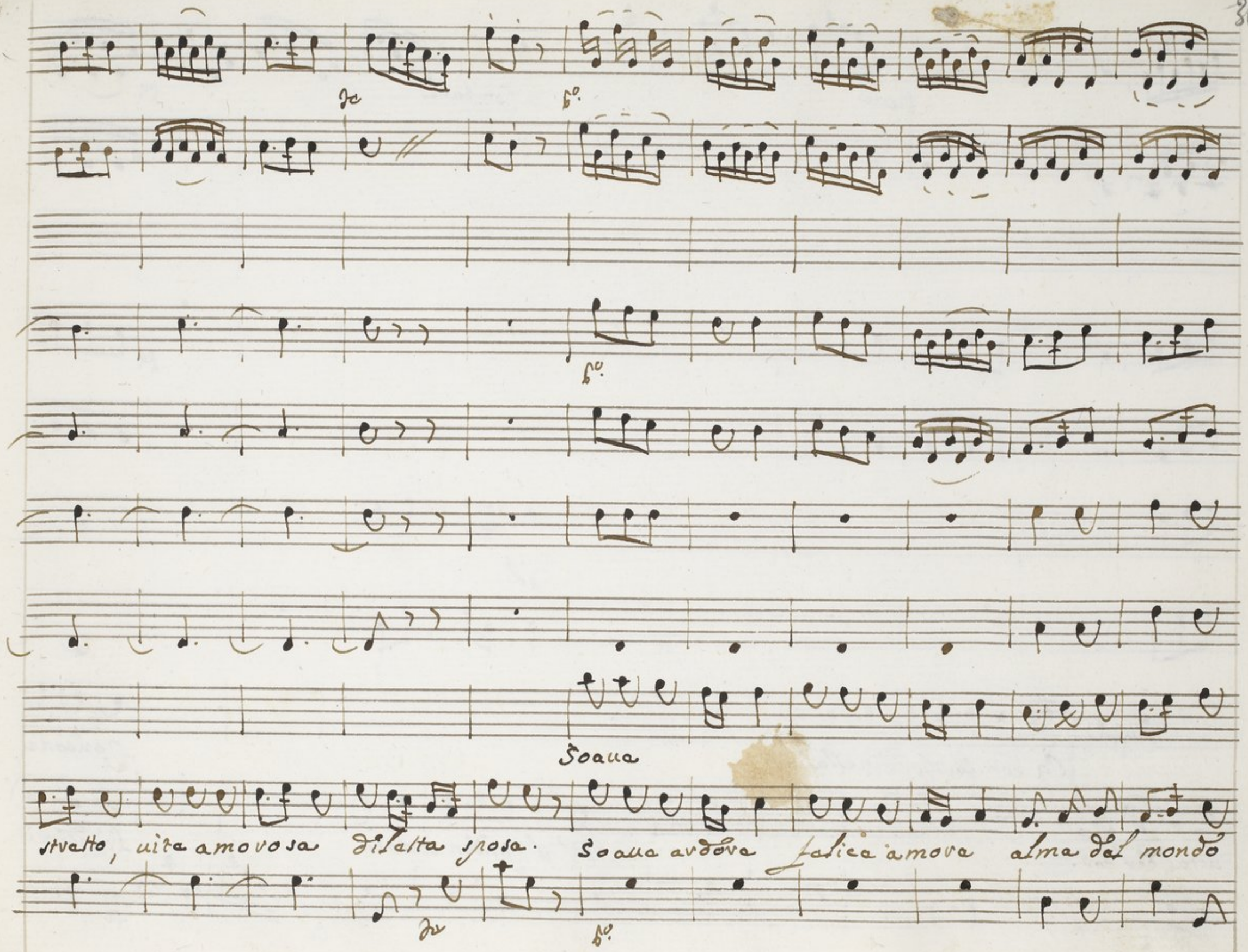
l'olmo, e la vite

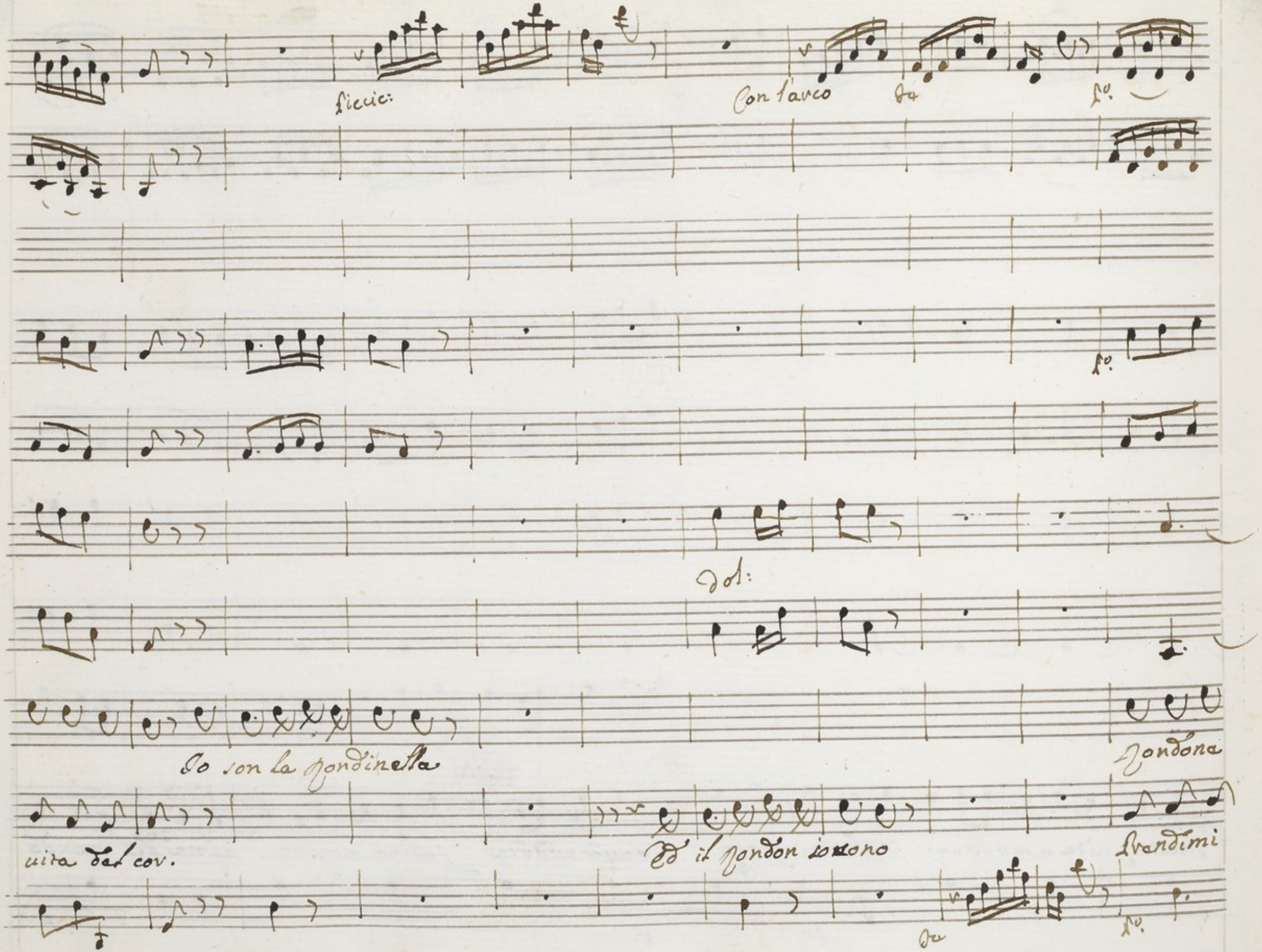
Io son la giardinella

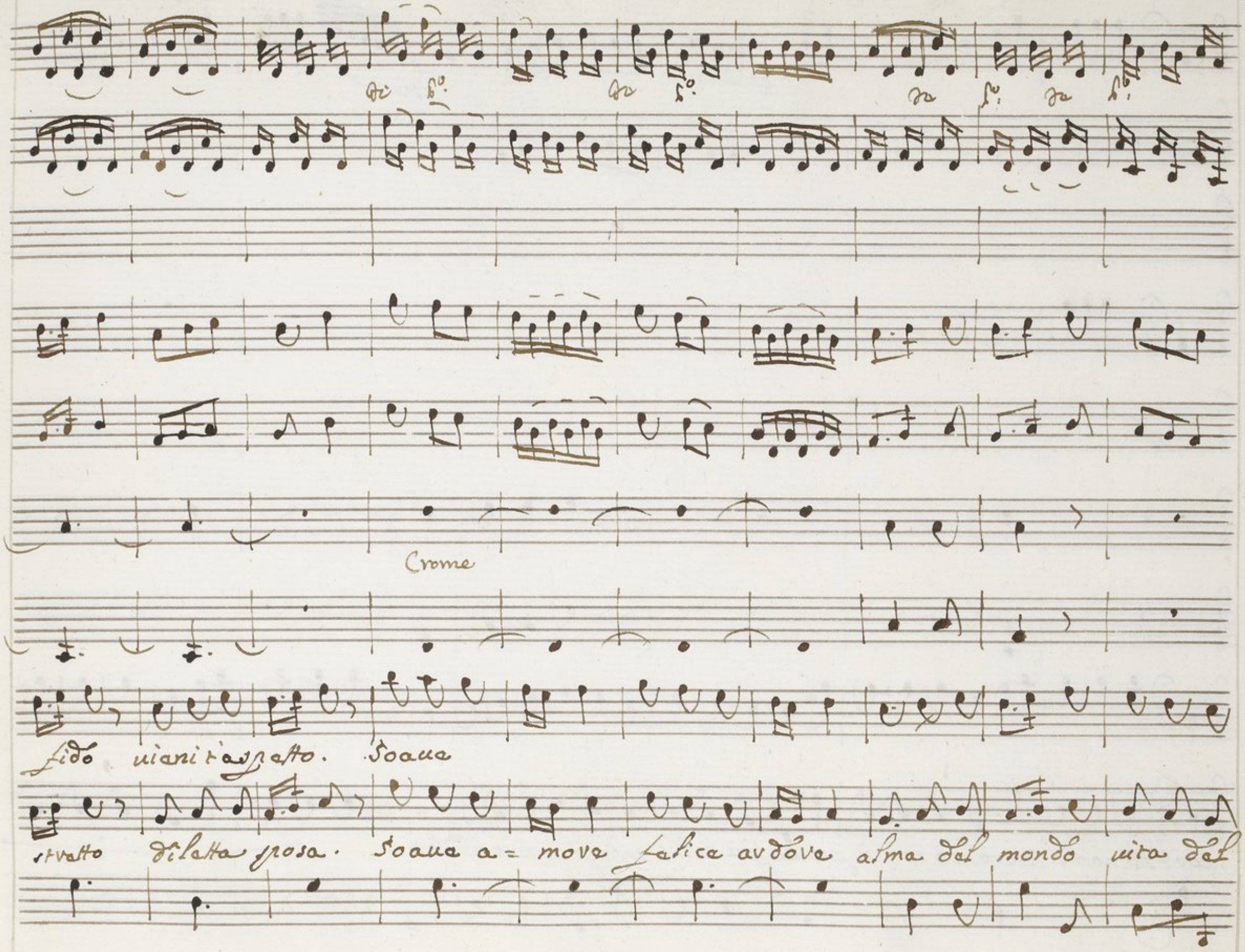
Due pianta unite ai sposi insegnino la fedeltà


con l'arco
il Rondon ru sai
Tu sai la uitta bella, io l'olmo esser uorrei


Oboè
Rondone fido nel cavo nido vieni t'aspetto
L'olmo sì l'olmo.
Prendimi


Soaue
stretto, uita amorosa dilatta sposa. Soaue ardore felice amore alma del mondo


Piccic:
Con l'arco
Dol:
Io son la Rondinella
Rondona
uita dal cor.
Ed il Rondon io sono
Prendimi


Crome
fido uieni t'aspetto. Soaue
stretto diletta sposa. Soaue a= more felice ardore alma del mondo uita del

con Nò non si trova nò non si trova più bella pace più caro ardor

nò nò più cavo ardor nò nò più cavo ardor.

D. Irit:

Scena X

Diamine, che hò sentito di Zesbina il marito

pare che Nardo sia che la filo= so= fia colle ragioni sue

accordasse ad un uom sposarne due? qual che pensar non sò all'uscio picchie=

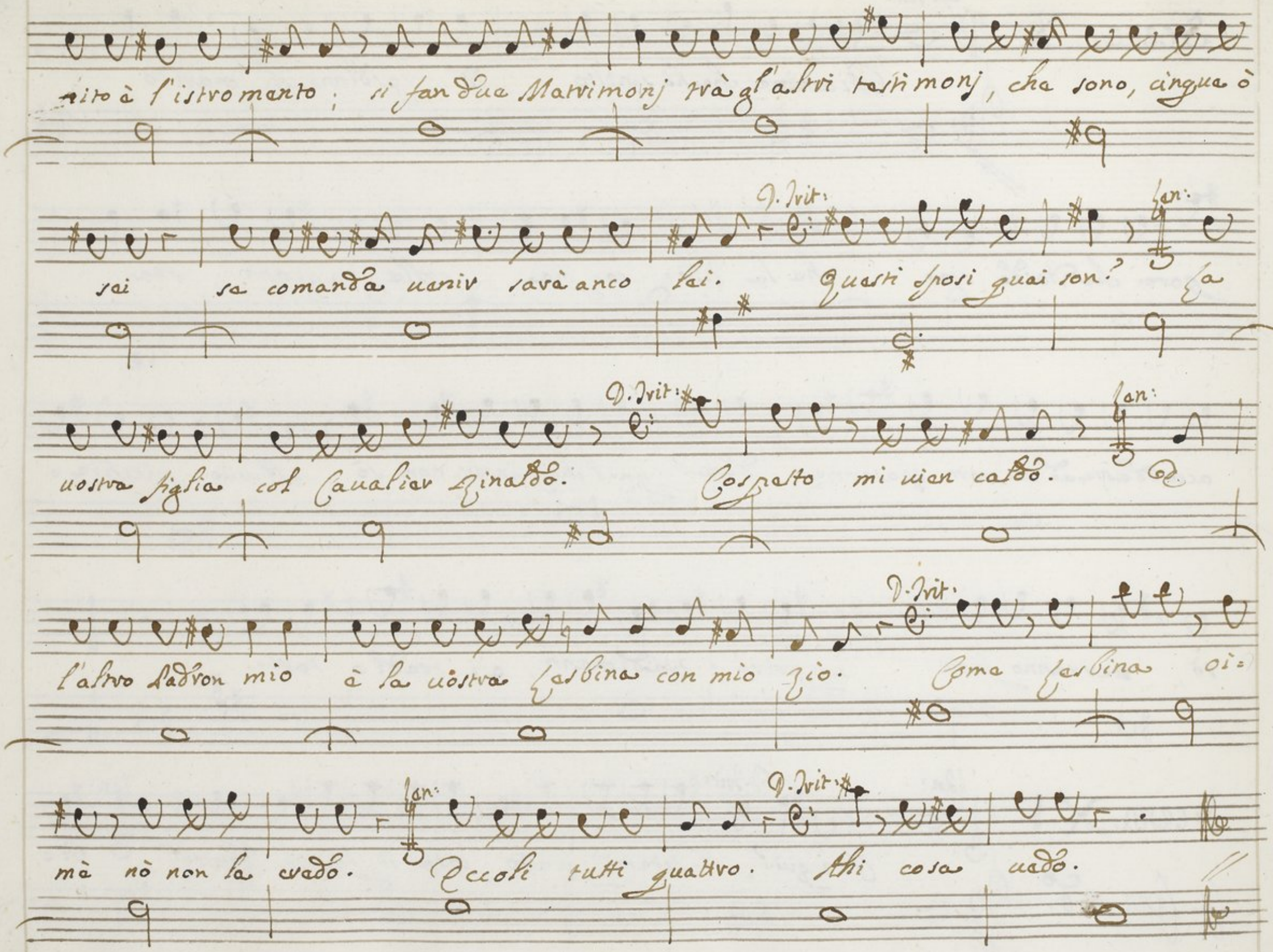
rò, verranno fuori scoprirò i tradimenti, e i tradi= tori.

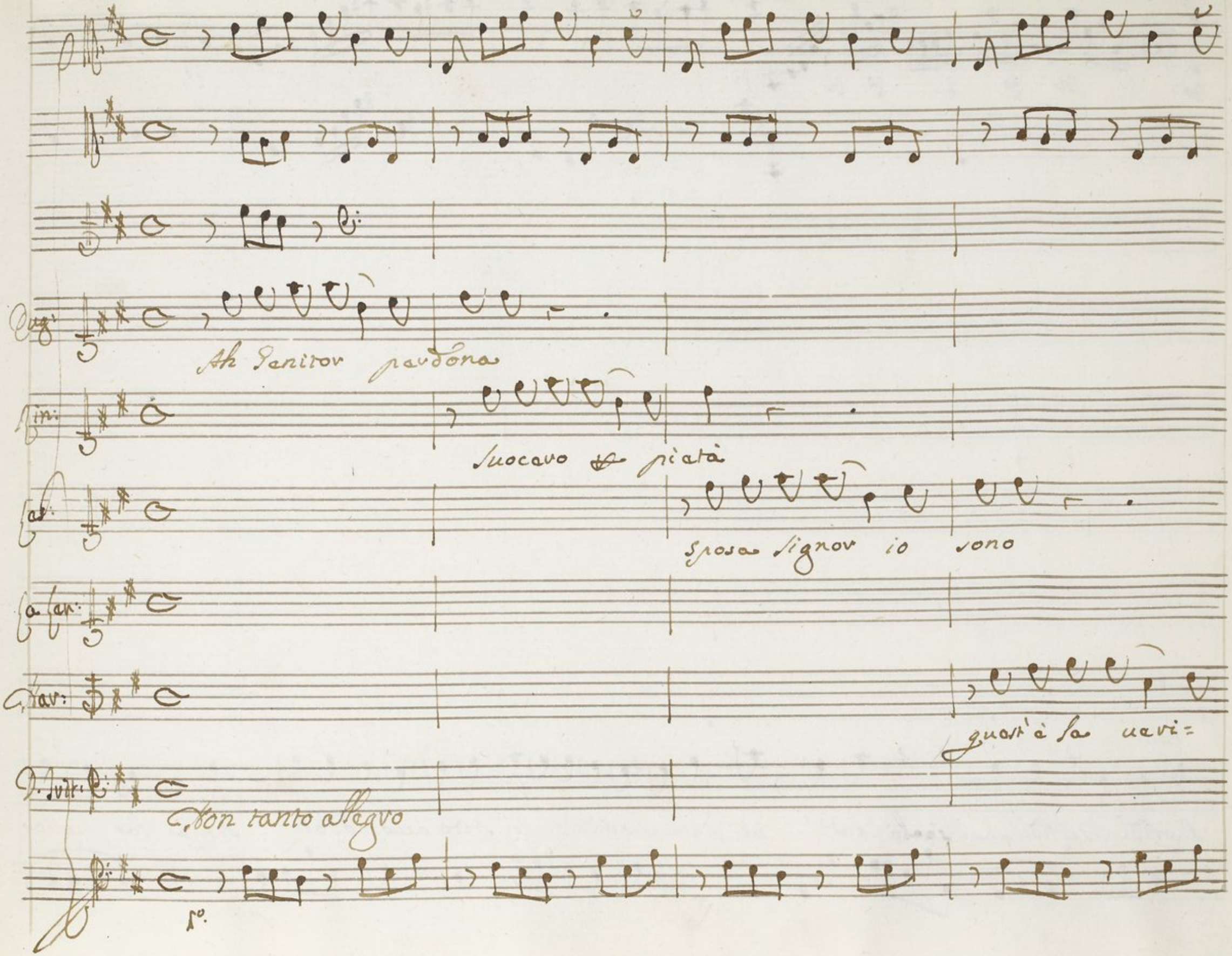
Scena XI

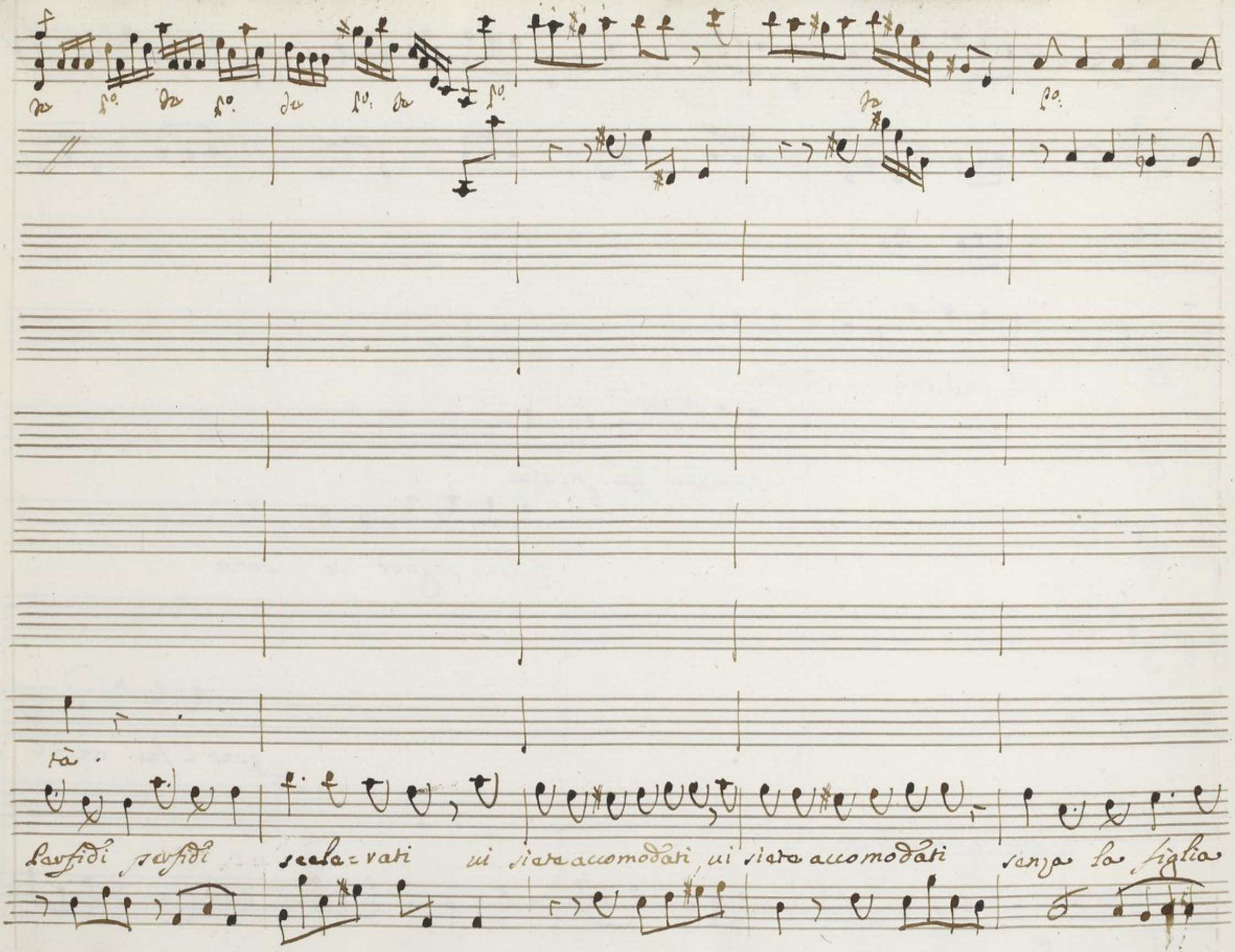
Lan: D. Irit: Lan:

Chi è qui? Ditemi presto cosa si fà la dentro? Fi=

La Cena, e d.o

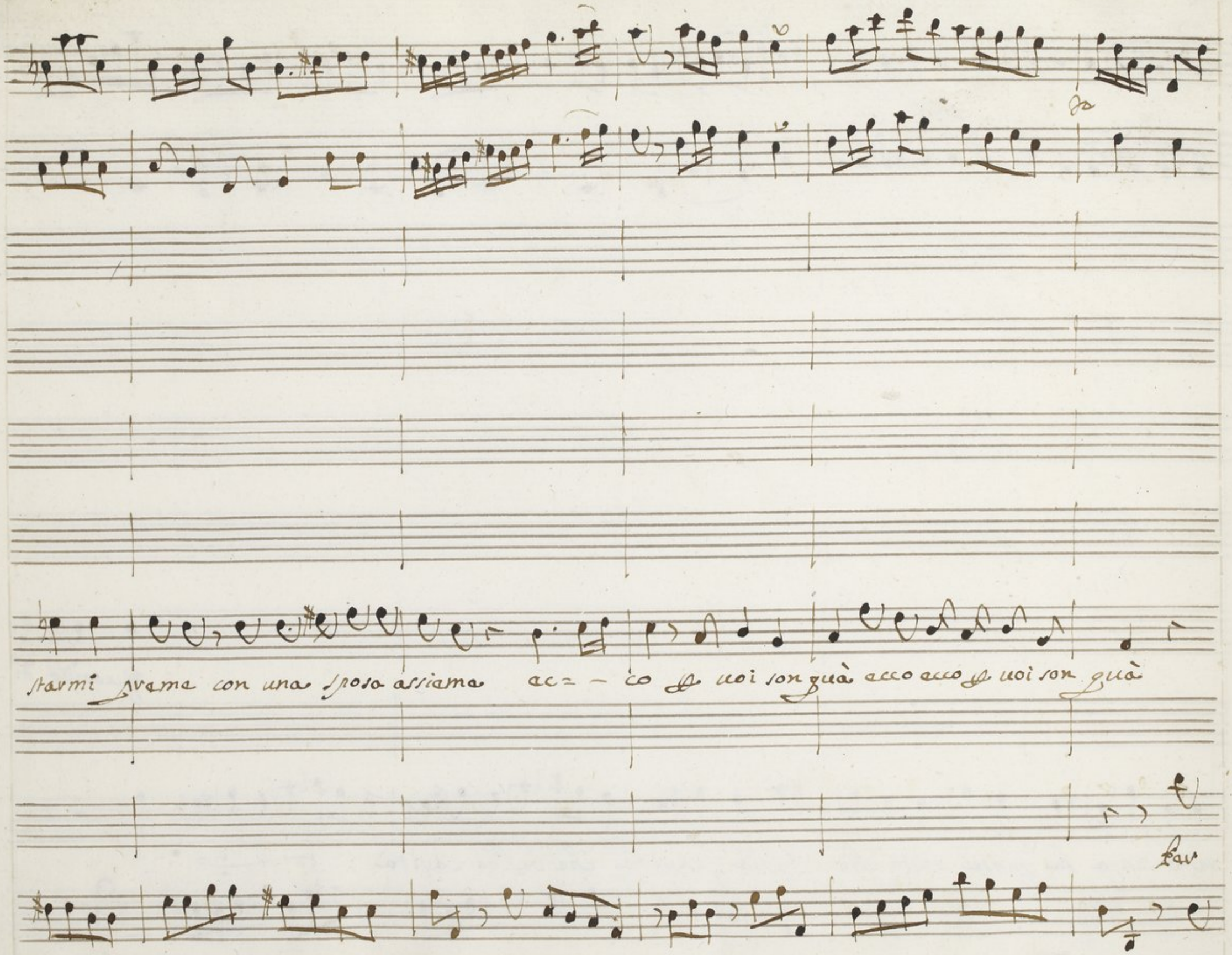

rito à l'istromento; si fan due Matrimonj trà gl'altri testimonj, che sono, cinque ò
sei se comanda uenir sarà anco lei.
D. Trit:
Questi sposi quai son?
Zan:
La
uostra figlia col Caualier Rinaldo.
D. Trit:
Cospetto mi uien caldo.
Zan:
Ed
l'altro Padron mio è la uostra Zesbina con mio zio.
D. Trit:
Come Zesbina oi=
mè nò non la credo.
Zan:
Eccoli tutti quattro.
D. Trit:
Ahi cosa uedo.

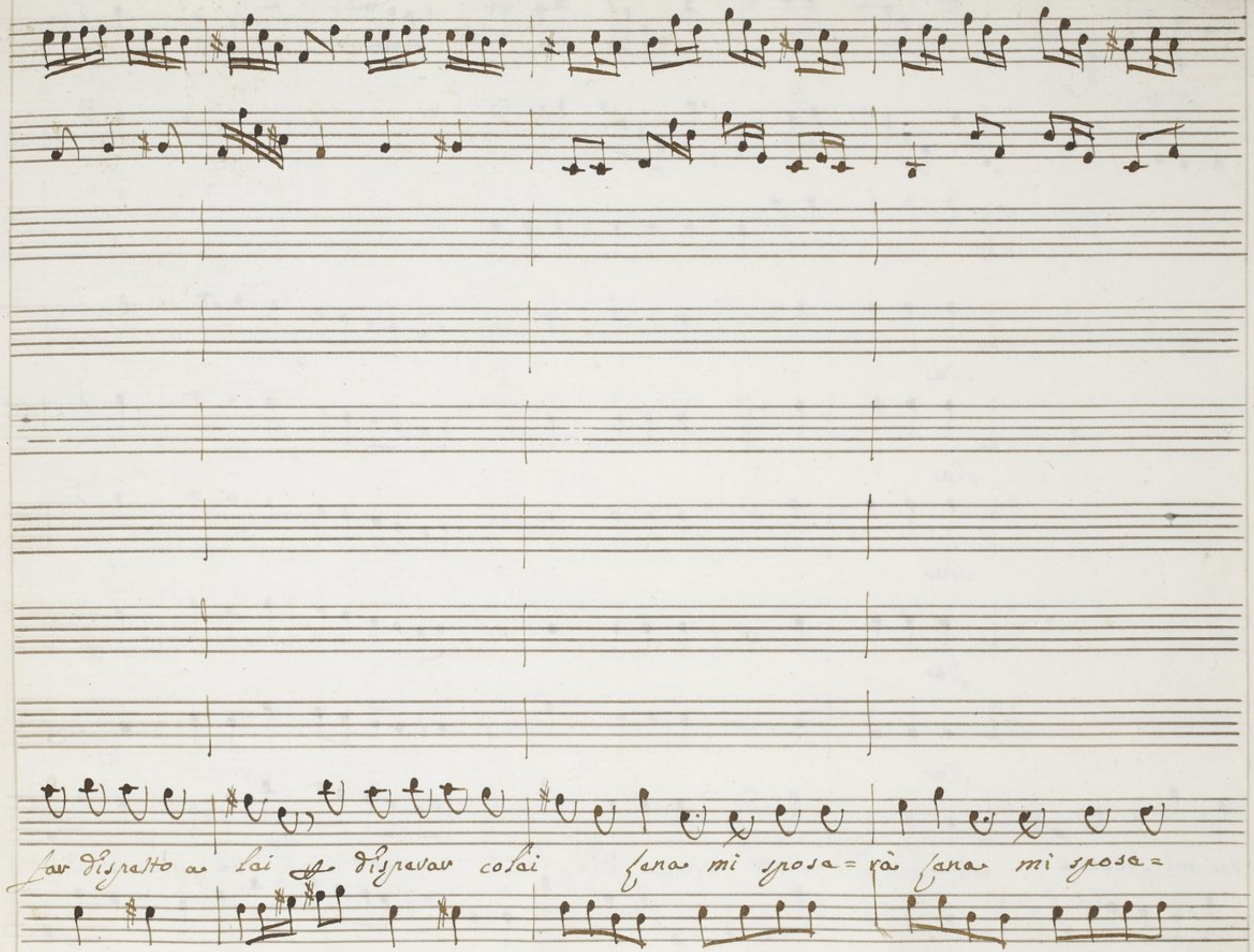

Cug:
Ah Genitor perdona
Fin:
Suocero e pietà
Cas:
Sposa Signor io sono
Ca Cer:
Nar:
quest'è la vari=
D. Ivit:
Non tanto allegro
1°.


tà.
Perfidi perfidi scele=rati ui siete accomodati ui siete accomodati senza la figlia

Quando si

vesto senza la gnosa vesto, che bella cavità che bella cavità


starmi preme con una sposa assieme ec= - co ꝑ uoi son quà ecco ecco ꝑ uoi son quà
Fer


far dispetto a lei per disperar colei Cena mi sposa= rà Cena mi sposa=

sia

sia

sia

sia

và mi sposerà. sia di= letto sia di= spetto amova al cova piacau dà=

và rà piacar dàvà piacar dàvà.

858

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE.

1